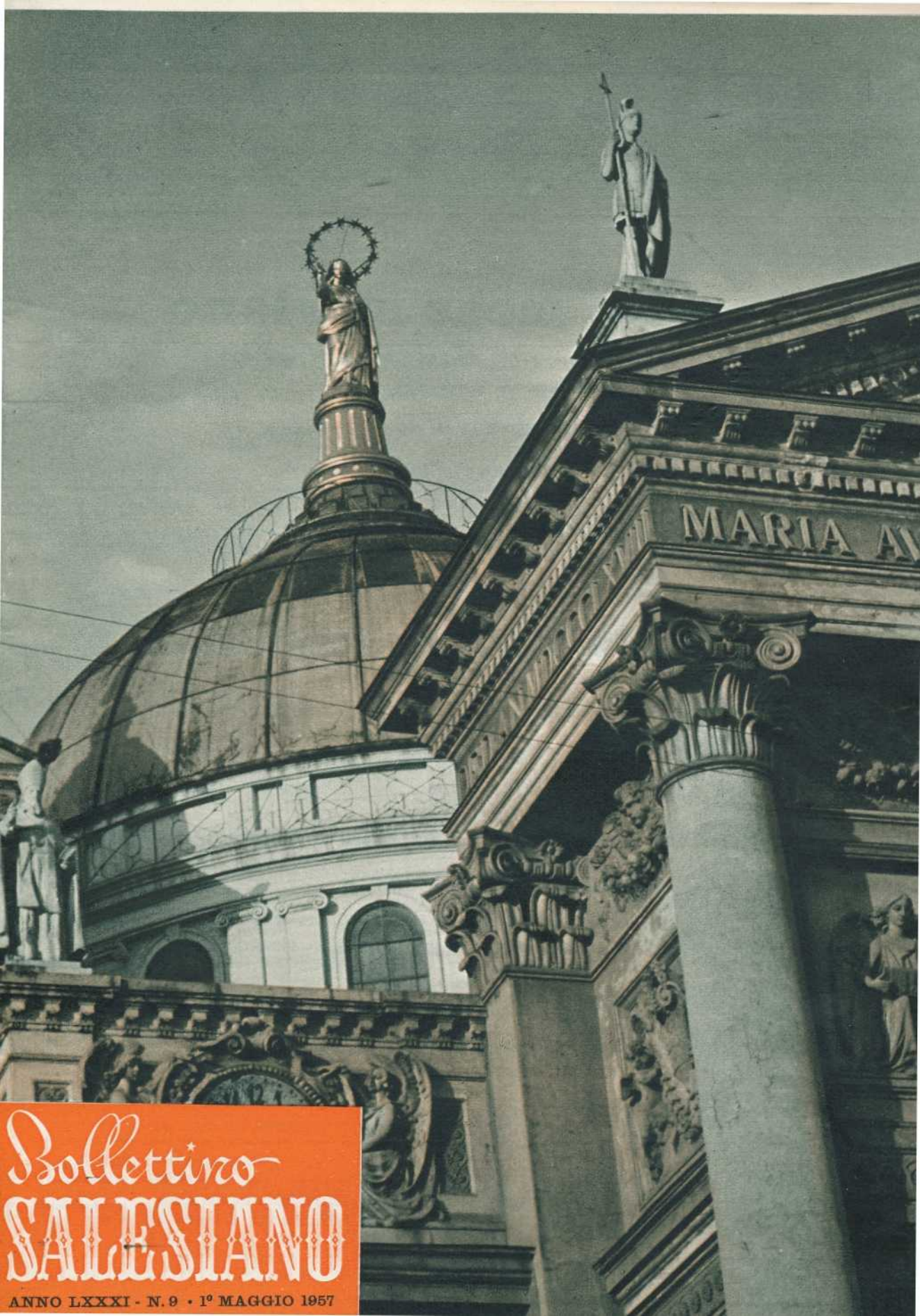




Bollettino
SALESIANO

ANNO LXXXI - N. 9 • 1° MAGGIO 1957

Maggio: nel mese dedicato alla nostra Ausiliatrice, pellegrini di tutto il mondo accorrono fisicamente o spiritualmente a Lei che dall'alto della cupola, su cui la volle Don Bosco, maternamente accoglie e benedice

pubblicazioni per il **mease mariano**

	LIRE
ALBRECHT P. GIUSTINO LA MADRE DI DIO. Teologia e ascetica del culto mariano	220
ALFONSO (S.) DE LIGUORI MARIA SS. NELLE PRINCIPALI FESTE. Letture con esempi e preghiere	50
ANZINI SAC. ABBONDIO MARIA SS. AUSILIATRICE NELLA VITA DI S. GIOVANNI BOSCO. Letture edificanti, fioretti e preghiere per il mese di Maria Ausiliatrice	90
ANZINI SAC. ABBONDIO SOTTO IL MANTO DI MARIA SS. AUSILIATRICE. Motivi di confidenza e corona di grazie in 32 letture per il mese suo	50
ARTUSIO PADRE MARCELLINO TESORO MARIANO. Preghiere e pie pratiche ad onore di Maria SS. arricchite di indulgenze. Legato tela	250
AUSILIATRICE (L') DELLA CHIESA E DEL PAPA. Relazioni commemorative per il Cinquantenario dell'Incoronazione di Maria <i>Auxilium Christianorum</i> , nella sua Basilica in Torino. 1903-17 maggio 1953. Con un centinaio di illustrazioni in nero e a colori	1000
BASILONE SAC. GIUSEPPE L'AUSILIATRICE COMMEMORATA IL 24 DI OGNI MESE. Doppia serie di brevi consideraz.	80
BASILONE SAC. GIUSEPPE L'IMMACOLATA CONCEZIONE. Novena con esempi. Vol. I - Il senso del Dogma	40
Vol. II - Visione di Lourdes	40
BERTETTO - BROCCARDO - ECC. L'AUSILIATRICE NEL DOGMA E NEL CULTO. Relazioni al Congresso di Mariologia internazionale. Roma 1950	350
COJAZZI ANTONIO MADONNA PELLEGRINA	120
BOSCO (S.) GIOVANNI IL MESE DI MAGGIO CONSACRATO A MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA. Ad uso del popolo	150
BOSCO (S.) GIOVANNI NOVE GIORNI CONSACRATI ALL'AUGUSTA MADRE DEL SALVATORE, SOTTO IL TITOLO DI MARIA AUSILIATRICE	40
BERNARDO (S.) DA CHIARAVALLE AD ONORE DELLA VERGINE MADRE	80
BERTETTO DOMENICO L'IMMACOLATA E S. GIOVANNI BOSCO	500

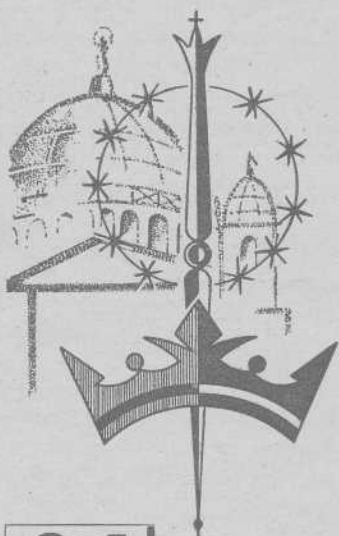
(continua a pag. 3 di copertina)

per ordinazioni
rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - Torino 712 - c. c. p. 2/171

Per le spese
di spedizione
aggiungere -
ai prezzi segnati
il 10%

la modellatrice del carattere



24
MAGGIO

Maria Ausiliatrice

il giorno in cui
si danno convegno a
Valdocco
i Cooperatori salesiani
e i Divoti della
"Madonna
di Don Bosco"

Veglia Santa nella notte della vigilia.
Sante Messe dalle ore 0,30 alle 12.

ore 10

Solenne Pontificale celebrato da Sua Em.
Rev.ma il signor Card. Maurilio Fossati,
Arcivescovo di Torino.

ore 15 e 16,30

Solenni funzioni - Predica - Benedizione.

ore 18,30

Vespri Pontificali - **Processione**
Benedizione.

ore 20,30

Funzione di chiusura

Illuminazione e concerto.

La Messa Pontificale sarà trasmessa dalla RAI

La gioia è il fiore della vita e, a somiglianza dei fiori, non spunta se l'albero non ha sopportato l'ardore dell'estate, lo spogliamento dell'autunno e i rigori dell'inverno. I momenti del ciclo vitale che prepara il fiore della vita umana sono i seguenti: dovere, lavoro, sacrificio e, in ultimo, la gioia.

L'uomo dal bel carattere o dalla ricca personalità adempie il dovere; il dovere richiede lavoro, per compiere il quale si affronta il sacrificio. Voler cogliere il fiore della gioia saltando le fasi che lo preparano è un fenomeno dell'infanzia, la quale ubbidisce alla « legge del piacere gratuito », ossia del piacere che si vorrebbe trovare al di qua del dovere, del lavoro e del sacrificio. Che si pensi così dai fanciulli, passi; ma che adulti continuino a pensarla così, vuol dire che essi soffrono di infantilismo senile e quindi hanno subito un arresto nello sviluppo della persona morale e perciò sono senza carattere.

Per divenire persone mature, uomini completi, si devono accettare con serenità le tre fasi che preparano la gioia di vivere e possibilmente superarle. Ma come si può superare il dovere, il lavoro e il sacrificio? La vita cristiana ha a sua disposizione un mezzo infallibile: l'amore.

Investito dalle vampe dell'amore il dovere perde ogni angolosità, ogni asprezza e riceve come una levitazione: rimane soltanto il peso dell'ala nell'azzurro. Il sacrificio poi per l'anima amante diventa bisogno, essendo il mezzo più adeguato per esprimere l'affetto. Ma per i doveri più profondi, quelli che investono tutta la vita e meglio riecheggiano nella eternità, non basta un amore qualunque, occorre l'amore che dona Gesù.

E chi ci conduce a Gesù, autore dell'amore, se non la Regina del bello amore, che è madre Sua ed anche madre nostra? « Ti darò una maestra », disse Gesù a Giovannino Bosco. Maestra di che cosa? Maestra d'amore divino, ossia una maestra che, sempre a noi maternamente accanto, ci insegna e ci aiuta a risolvere, man mano che si presentano, tutti i problemi e le difficoltà del dovere, del lavoro e del sacrificio. Tale maestra diviene così, come lo fu per Don Bosco, la modellatrice del carattere e perciò la dispensatrice della gioia

che sboccia solo dopo il dovere compiuto, il lavoro realizzato e il sacrificio abbracciato.

Tra tutti gli amori, quello che per sua natura maggiormente sviluppa la persona e più dona letizia è quello materno perchè, eliminando le preoccupazioni del passato e del futuro, concentra tutta la vita nel presente e questo riduce a dolcissimo abbandono.

Don Bosco, figliuolo affezionato e discepolo diligentissimo dell'Ausiliatrice, si dimentica del passato perchè coperto dal manto della misericordiosissima Regina-madre, non si preoccupa per il futuro, che ha tutto programmato dalla maestra provvida, e perciò con serenità imperturbabile si immerge nel presente, tutto intento a portar fanciulli alla Madonna. Così, diremmo senza sforzo, può scavalcare i limiti del dovere e spazia nell'eroismo, può superare le capacità del lavoro umano e diventa un prodigio dell'apostolato, può giocare col sacrificio e vince tutti gli ostacoli. Si ha perciò non solo un uomo di grande carattere, ma un grande carattere di santo. Il segreto va ricercato tutto in quella calda mano di maestra che lo guida e in quel sorriso materno che ad ora ad ora lo inebria. E non solo per Don Bosco fu così, ma anche per tutti i suoi figli migliori. Domenico Savio, tenuto sempre per mano dall'Ausiliatrice, trovò il massimo divertimento nell'osservanza esatta dei suoi doveri.

Durante l'accademia di una premiazione, più di un giovane, dovendo scegliere sotto gli occhi

cupidi dei compagni uno dei tanti vistosi premi, sceglieva un mazzo di fiori posto sul tavolo non come premio, ma come ornamento ai premi e correva giulivo a collocarlo davanti alla Madonna, gridando: «È suo il merito della mia riuscita!». Quei ragazzi trovarono dolce il lavoro eseguito per la Madonna e accanto a Lei.

E quando poi, compiuto il dovere, terminato il lavoro, preme al cuore il sacrificio? Allora la prova non sarà dura perchè in essa si vedrà un tessuto d'amore ordito per il nostro bene dalla Madre di lassù.

In una delle apparizioni che Don Bosco godè del caro Luigi Colle, il Santo, facendo suo anche il lamento della madre del giovanetto morto, si sfogò così: «Come mai, dopo tante preghiere non guaristi? Avresti fatto opere buone, avresti dato molte consolazioni ai genitori, ti saresti occupato grandemente a far glorificare Iddio...». Il giovanetto beato rispose: «Ne è Lei ben sicuro? La Madonna stessa pronunziò la sentenza amara per me, amara per i miei genitori, ma tuttavia fu per il mio bene. Quando lei domandava il mio ristabilimento in salute, la santa Vergine diceva a Nostro Signore Gesù Cristo: — Adesso è mio figlio; lo voglio prendere adesso che è mio —».

Quando la Madonna ci strapperà dal mondo per stringerci al suo cuore, lo strappo sarà senza dolore se saremo caratteri modellati dalla Regina del bello amore.

Con Roma!

MENSILE CATTOLICO PER LA DIFESA DELLA FEDE

La propaganda protestante, che era cosa insignificante in Italia e per lo più limitata ad alcune regioni, dopo la guerra andò dilagando, così che oggi rappresenta un pericolo tutt'altro che trascurabile. Il sottile ragionare ha facilmente il sopravvento sull'ignoranza o sopra una cultura superficiale; non è quindi raro il caso di sentire un cattolico che all'indirizzo del propagandista protestante ripete con impressionante semplicità: «In fin

dei conti... non ha tutti i torti». Per iniziativa della *Libreria Dottrina Cristiana*, Opere Don Bosco, Torino, è nato un giornale mensile dal titolo programmatico e significativo di *CON ROMA!*, che intende svolgere il suo mandato con duplice intento: istruire e difendere. Fatti e commenti, errori protestantici e dottrina cattolica: il tutto esposto da eminenti studiosi con precisione teologica, ma in forma semplice, popolare e attraente.



Richiedete *CON ROMA!*
a *Libreria Dottrina Cristiana*
via Maria Ausiliatrice, 32
Torino

Abbonamento annuo: L. 100

5 copie annue	L. 450
10 copie	L. 850
50 copie	L. 4.100
100 copie	L. 8.000
500 copie	L. 37.500
1000 copie	L. 70.000

DON RUA

ha fatto miracoli in vita?

Qualcuno dice che Don Michele Rua non fece miracoli da vivo.

Eppure io posso testimoniare di un miracolo compiuto da lui a distanza, nella primavera del 1902, ma dalla sua umiltà attribuito sempre unicamente a Maria Ausiliatrice.

Narro il fatto, semplicemente, così come l'ho sentito più volte raccontare da babbo e mamma, quando ricordavano la mia guarigione miracolosa, avvenuta appunto per merito del Servo di Dio.

Nata prematuramente nel settembre del 1901, nonostante un aspetto delicato e minuto, sembravo sana e robusta come tutti i miei numerosi fratelli e sorelle.

Ma nella primavera del 1902 — credo più precisamente nel marzo — dopo altre malattie abituali ai bimbi, fui colpita contemporaneamente da tre malattie gravi, che in pochi giorni mi ridussero in fin di vita, tanto che i miei giudicarono necessario un consulto per cercare di salvarmi.

I tre medici videro il mio caso gravissimo, anzi disperato. Ma ciò che li preoccupò maggiormente fu la constatazione della presenza di un cuore difettoso.

«La bimba morirà», sentenziarono i sanitari; e lo ripeterono alla mamma e al babbo, soggiungendo che, se per un impossibile, la mia costituzione avesse avuto la forza di superare le tre malattie, il cuore da solo avrebbe costituito un pericolo mortale a cui avrei soggiaciuto in breve tempo, dopo sofferenze molto gravi.

Quasi a conferma di quanto era stato detto in consulto, io peggiorai in modo tale che rimasi come una morticina. Per tre giorni restai nella culla, irrigidita, con le braccine penzoloni lungo il corpo, gli occhi chiusi, il viso paonazzo, le labbra semiaperte, senza movimento alcuno e senza altro segno di vita che un debolissimo respiro, sempre più difficile e soffocato. Per tre giorni non presi nulla, tranne qualche goccia d'acqua che la mamma di tanto in tanto mi spremeva tra le labbra socchiuse in cerca di un po' d'aria.

Alla sera del terzo giorno sembravo davvero più in là che in qua. Il dottor Bellostà visitandomi dopo cena, disse chiaramente ai miei genitori che nella notte sarei andata a raggiungere gli angeli in cielo.

La notte passò in un rantolo sempre più penoso, in una immobilità cadaverica, col viso congestionato di persona soffocata.

Nel numero di aprile, parlando dell'altissima stima che San Giovanni Bosco aveva per il Venerabile Don Rua, citammo questa sua affermazione: «Se volesse, Don Rua potrebbe fare miracoli». Ora, a conferma di queste parole del santo Fondatore, riportiamo quanto ci scrive la figlia di un educatore, scrittore e fervente apostolo della pubblica moralità, assai noto nel campo cattolico, morto a Torino nel 1941



Accanto al Venerabile Don Michele Rua, Rettor Maggiore, il suo braccio destro, Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, Prefetto Generale.

Babbo e mamma, vicino a me, piangevano e pregavano. Perfetti cristiani, adoravano e accettavano la volontà di Dio, ma erano genitori, e i loro cuori erano straziati.

L'alba li trovò ancora inginocchiati presso la mia culla, intenti a spiare il mio ultimo respiro.

Ad un tratto la mamma si riscosse:

— Rodolfo, c'è soltanto più Don Rua che possa salvare la nostra piccola. Va' a chiedergli una benedizione per lei.

— Lasciami qui a vedere morire la bimba — rispose mormorando il babbo, con l'angoscia nel cuore.

— Rodolfo, se mi vuoi bene, va!

Babbo guardò la mamma disfatta dalla stanchezza e dal dolore, avrebbe voluto replicare, ma per amore di lei, ebbe la forza di staccarsi dalla mia culla ed uscire.

Abitavamo allora in Torino, in corso S. Martino, n. 1.

Il babbo fece di corsa il tragitto che lo separava da Valdocco.

Qui giunto — erano forse le sette del mattino — il portinaio che lo conosceva bene, lo lasciò passare senz'altro, ed egli giunse così, senza preavviso, alla camera di Don Rua. Entrò.

Don Rua lo guardò sorpreso:

— Professore, che c'è? Come mai così presto qui?

— Don Rua, la mia ultima muore. Mia moglie le chiede una benedizione per la bimba.

Don Rua sorrise:

— Sì, professore. Diciamo un'Ave Maria insieme, e se sarà per il bene dell'anima della sua piccola e di molte altre anime, essa vivrà.

Si inginocchiarono l'uno vicino all'altro, recitarono l'Ave Maria, indi Don Rua dette la Benedizione di Maria Ausiliatrice. Poi:

— Vada, professore, la sua bimba vivrà!

In quell'istante medesimo (babbo e mamma confrontarono poi gli orologi) io che da tre giorni più non movevo nè aprivo gli occhi, mi voltai a guardare la mamma come per chiederle qualche cosa. La mamma ebbe un intuito materno: mi sollevò dalla culla e mi portò al seno. Io mi ci attaccai con l'avidità di un'affamata e succhiai per quasi venti minuti, senza soste, felice, beata.

Poi mi addormentai, e dormii a lungo, con i pugnetti chiusi vicino al viso ridiventato roseo, e con un sonno calmo e tranquillo.

Ero guarita istantaneamente e totalmente.

Quando, alle nove del mattino il dottor Bellosa, tornò per constatare il mio decesso, non poteva credere ai suoi occhi.

Il miracolo, per desiderio di Don Rua stesso, fu pubblicato nelle *Letture Cattoliche*. Ma per accondiscendere alla sua umiltà, figurò soltanto come « miracolo della Madonna Ausiliatrice ».

Babbo e mamma, però, lo attribuirono sempre a Don Rua (e così pure il compianto Don Paolo Albera), e quando babbo testimoniò nel Processo Diocesano sulle virtù di Don Michele Rua, credo che ne abbia parlato diffusamente.

Io poi, oggi, posso aggiungere che il miracolo continua tuttora.

Guarendomi istantaneamente, Don Rua non mi tolse però la causa più grave del mio male. Il mio cuore è rimasto sempre ugualmente difettoso, e lo è ancora oggi, dopo 55 anni.

Ma ciò che è straordinario — poichè in generale i colpiti da tale vizio cardiaco hanno abitualmente sofferenze gravi, e quasi nessuno giunge ad età matura — esso non mi dà gravi fastidi, tanto che ho potuto vivere la vita normale di una giovane dinamica, ed ho potuto poi entrare in vita religiosa di clausura, dove vivo regolarmente da più di 25 anni.

Vische Canavese (Torino)

G. B.

PS. — Se si crede stampare la relazione del miracolo, chiederei di non mettere il mio nome. Chi sa, mi riconosce lo stesso; per gli altri desidererei rimanere ignorata.



FRANCOBOLLI VATICANI IN ONORE DI SAN DOMENICO SAVIO

Per commemorare il Centenario della morte di S. Domenico Savio lo Stato della Città del Vaticano ha emesso una serie di francobolli (due soggetti, quattro valori). Detti francobolli rappresentano l'angelico Ragazzo e il Santo Fondatore Don Bosco.

« Fatto grandioso, - scrive l'Osservatore Romano - pur nella sua umile espressione, altamente significativo e si direbbe provvidenziale, se per questo il nome del santo giovinetto, la curiosità per lui, l'interesse per la sua vita, l'esempio stesso di questa vita, correndo per le nascoste vie del mondo, arriva anche dove non sarebbe mai arrivato; cioè all'attenzione degli indifferenti.

Vada dunque la soave immagine del giovinetto per le moltiplicate vie che avvolgono il mondo di una rete di condotti dove scorre, diremo così, la linfa della vita sociale: vada coi treni, con le corriere, con le navi, con gli aerei e porti nel lieto messaggio espresso dalle sembianze del giovanetto, prodigi di bontà e di santità. Penetri in tutte le case e in tutte le scuole. Ogni ragazzo applichi l'artistico quadrettino nell'interno delle copertine dei libri e sia come il ritratto di un fratello; e un monito sia, ad essere buoni. Il mondo ha tanto bisogno di bontà ».

L'Ufficio filatelico salesiano della Casa Madre ha preparato delle buste speciali (come usa all'uscita di nuovi francobolli) con i 4 francobolli timbrati dalle Poste Vaticane nel primo giorno di emissione; busta che ha un valore filatelico particolarissimo.

Tale busta è in vendita presso l'Ufficio filatelico salesiano (Via Maria Ausiliatrice, 32) a L. 300. Invece la serie completa dei 4 francobolli nuovi (cioè non timbrati) costa L. 150. In questa somma è compresa la spesa di spedizione semplice in busta chiusa.

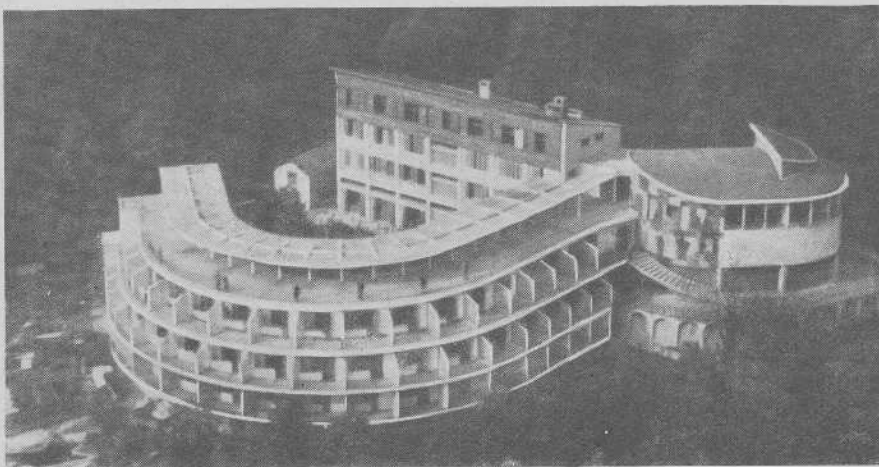
Se si desidera per raccomandata, aggiungerne l'importo.

LA PAGINA DEI COOPERATORI



Un'oasi di pace

Il "Getsemani"
di CASALE
CORTE CERRO
(Novara):
Santuario Casa
per Esercizi Spirituali.



invito al riposo

«Volete essere amici di Don Bosco?»

La sera del 23 aprile 1875 Don Bosco saliva sulla storica cattedra, che ancora si conserva quale prezioso cimelio, per dare la «buona notte» ai suoi giovani. La «buona notte» era l'ultimo buon pensiero della giornata, che il Padre della grande famiglia dell'Oratorio lasciava ai suoi figliuoli, radunati per la preghiera del buon cristiano, prima del riposo.

Leggiamone l'introduzione, nel testo riportato dalle *Memorie Biografiche* del Santo.

— Stasera, miei cari figliuoli, dobbiamo fare un dialogo tra me e voi. Volete essere amici di Don Bosco?

— Sì, sì...

— Bene; e come buoni amici di Don Bosco siete disposti a fare ciò che egli vi vuol dire?

— Sì, sì...

— Bene; e se egli, adunque, vi dicesse di fare bene gli esercizi spirituali, li fareste bene?

— Sì, sì...

Accennato il tema, Don Bosco dava con l'abituale semplicità i consigli opportuni per ottenere quanto desiderava.

A noi piace pensare che oggi sia ancora Don Bosco, che dalla

cattedra del suo *Bollettino* si rivolge alla grande famiglia dei Cooperatori e Cooperatrici e ripete loro lo stesso dialogo, variando l'ultima domanda:

— Bene; e se egli, adunque, vi invitasse a fare gli esercizi spirituali nei prossimi mesi, lo ascoltereste?

Si può dubitare che la risposta sia diversa da quella del 23 aprile 1875? Quale vero Cooperatore salesiano non si dichiara amico di Don Bosco e, perciò, disposto a fare ciò che egli vuol dire ai suoi amici?

Egli vuole invitarli a prendere un po' di riposo. Non però quello che la gente del mondo va cercando ai monti od al mare in ritrovi, che offrono le stesse occasioni (ed anche peggiori) di dissipazione della città; ma il riposo che viene dalla sospensione, per pochi giorni, delle attività ordinarie, per attendere esclusivamente alle cose dell'anima; quello che si trova in una casa, sia pure in montagna o al mare, dove non entra lo spirito del mondo.

Si incontra il Signore

«Gli esercizi spirituali sono una grazia grande, opera di somma importanza e di immensa utilità»: sono parole di Don Bosco.

Nella tranquillità dell'ambiente, raccolto e devoto, nella solitudine dello spirito, libero dalle preoccupazioni della casa, dell'ufficio, degli affari, *si sente più chiara la voce del Signore*. Voce dolce e soave, ma ferma e penetrante, che ricorda una grande verità, troppo spesso dimenticata nel ritmo vertiginoso, con cui si svolge oggi la vita: «Una cosa sola è essenziale per l'uomo: salvare l'anima». *Si sente più forte la voce della coscienza*.

Se essa dovesse dire: «Hai qualche cosa nel cuore che in fin di vita ti inquieterebbe; è meglio che l'aggiusti adesso per essere più tranquillo in punto di morte», la conclusione logica sarà il trionfo della grazia con una buona confessione.

Si può guadagnare il Paradiso

«È una gran fortuna il poter fare gli esercizi spirituali, perché in essi si può guadagnare il paradiso». Anche queste sono parole di Don Bosco. Per assicurarsi la felicità eterna val ben la spesa consacrare pochi giorni, dei molti che abbiamo a nostra disposizione, a questa pratica così salutare. Saranno i giorni dell'anno meglio impiegati e i più vantaggiosi.

ESERCIZI SPIRITUALI

● *Diamo l'elenco, purtroppo non completo, dei corsi di Esercizi Spirituali organizzati in Italia per i Cooperatori e le Cooperatrici. Speriamo di poterlo completare in giugno.*

per Cooperatori

PIEMONTE

Aequi - dal 15 al 16 giugno.

S. Mauro - Villa S. Croce (Torino) - dal 27 al 30 giugno.

Casale Corte Cerro (Novara) - « Getsemani » - dal 27 al 30 giugno.

LIGURIA

Alassio - Salesiani - dal 23 al 26 settembre.

LOMBARDIA

Caravate (Varese) - dal 31 luglio al 4 agosto.

VENETO

Tolmezzo (Udine) - Collegio Salesiano - dal 26 al 30 giugno.

Rovereto (Trento) - Convitto Salesiano - dal 18 al 22 agosto.

EMILIA

Castelnuovo Fogliani (Piacenza) - dal 10 al 14 agosto.

Bologna - Madonna di S. Luca - dal 4 all'8 settembre.

Rimini - Villa Verde (via Amerigo Vespucci) - dal 26 al 29 settembre.

TOSCANA

Strada Casentino (Arezzo) - Istituto Salesiano - dal 7 al 10 agosto.

MARCHE Loreto - dal 23 al 27 agosto.

ITALIA MERIDIONALE

Cisternino (Brindisi) - dal 31 luglio al 4 agosto.

Castellammare (Napoli) - dal 21 al 25 agosto.

Soverato (Catanzaro) - dal 28 agosto al 1° settembre.

SICILIA

Zafferana Etnea (Catania) - dall'11 al 15 maggio.

Erice (Trapani) - dal 28 giugno al 2 luglio.

Messina - Istit. S. Luigi - dal 31 luglio al 4 agosto.

● *Per informazioni, iscrizioni, ecc. i Cooperatori e le Cooperatrici potranno rivolgersi alla Casa Salesiana o delle Figlie di M. A. più vicina.*

per Cooperatrici

PIEMONTE

Aequi - dal 12 al 15 giugno.

Santuario di Oropa - dal 17 al 21 luglio.

Tortona Istituto S. Giuseppe - dal 10 al 14 agosto.

Nizza Monferrato - dall'11 al 15 agosto.

Etroubles (Aosta) - dal 24 al 28 agosto.

Roccaione (Cuneo) - dal 4 all'8 settembre.

Giaveno - Oratorio M. Ausiliatrice - dall'11 al 15 settembre.

LIGURIA

Rapallo (Genova) - dal 29 agosto al 2 settembre.

Arenzano - Pensione S. Cuore "Pietrine" - dal 14 al 17 settembre.

LOMBARDIA

Triuggio (Milano) - dall'11 al 15 giugno.

Castelnuovo Fogliani (Piacenza) - dal 13 al 17 luglio.

Sant'Ambrogio Olona (Varese) - dal 27 al 31 agosto.

Milano - Via Timavo, 14 - dal 26 al 30 settembre.

VENETO

Cesuna (Vicenza) - Villa Tabor - dal 24 al 28 luglio.

Iesolo (Venezia) - Villaggio Marino - dal 22 al 26 settembre.

EMILIA

Rimini - Casa Maria Ausiliatrice (viale Tripoli) - dal 20 al 24 settembre.

TOSCANA

Calci (Pisa) - Casa del S. Cuore - dall'8 al 12 settembre.

MARCHE Loreto - dal 27 al 31 agosto.

ITALIA MERIDIONALE

S. Agnello (Sorrento) - dal 28 giugno al 2 luglio - per *Zelatrici*.

Martina Franca (Taranto) - dal 6 al 10 agosto.

Napoli-Capano - dal 16 al 20 agosto.

Soverato - dal 1° al 5 settembre.

SICILIA

Zafferana Etnea (Catania) - dal 29 maggio al 2 giugno.

Ali Terme (Messina) - dal 28 giugno al 2 luglio.

Catania - Istituto Figlie M. Ausiliatrice - dall'11 al 15 agosto.

dialogo coi <cooperatori>

Ho chiesto più volte per quale motivo Don Bosco ha scelto S. Francesco di Sales come patrono e titolare delle sue Opere, e ogni volta ho sentito ragioni diverse: chi dice per la dolcezza, chi per l'apostolato della stampa, chi per lo zelo delle anime... Vorrei sapere qual è la ragione vera.

PINO ZEDURI - Bergamo

Le ragioni cui lei accenna sono tutte vere. L'amabile dolcezza del santo Vescovo di Ginevra fu anche virtù caratteristica in Don Bosco. L'apostolato della stampa fu comune ai due Santi, che per i loro meriti in questo settore furono costituiti protettori della stampa cattolica, e precisamente S. Francesco di Sales patrono degli scrittori e giornalisti, Don Bosco patrono degli Editori Cattolici. Tra i due Santi vi sono pure molti tratti di somiglianza nello zelo per la salvezza delle anime, che fu sommo in tutti e due. Il motto *Da mihi animas, cetera tolle*, che adorna lo stemma dei Salesiani, fu già il motto di S. Francesco di Sales, che con i suoi scritti e il suo zelo missionario riuscì a convertire 72.000 eretici. Ella però desidera conoscere «la ragione vera» di questa scelta, ed eccoci a compiacerla citando un brano degli *Annali della Società Salesiana*: «Non generò alcuna sorpresa l'appellativo di *Salesiani* (1854). Dal Salesio s'intitolava l'Oratorio; del Salesio tutti sapevano essere Don Bosco divotissimo; al Salesio era dedicata la chiesa eretta da due anni accanto all'ospizio. Quale fosse poi il movente segreto della denominazione, Don Bosco lo manifestò gran tempo dopo, oltreché nelle sue già citate *Memorie*, in un autografo, dove leggiamo: «Quest'Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales per indicare che la base sopra cui è posta questa Congregazione, tanto in chi comanda quanto in chi obbedisce, dev'essere la carità, la dolcezza; che sono le virtù caratteristiche di questo Santo» (*Annali S. S.*, I, pag. 15).



Sono una giovane maestra e ho studiato il "Sistema Preventivo" di Don Bosco. Ne sono entusiasta, ma temo che quel "mettere i giovani nella morale impossibilità di commettere mancanze" nuoccia alla loro autonomia e inceppi la loro libertà.
L. TORRE - Roma

Non ci pare fondato questo timore. Il metodo educativo di Don Bosco infatti è basato sulla ragione, religione e amorevolezza, che sono elementi di persuasione e non di costrizione. Con

la ragione si fa leva sull'intelligenza del giovane, illuminandolo sul dovere e formandolo al senso della responsabilità. «Il sistema preventivo — scrive Don Bosco — mira a disporre in modo gli animi degli allievi che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere» (Circolare del 29-1-1883).

Con la religione si fa leva sulla volontà e sul cuore del giovane, educandolo all'esercizio della presenza di Dio e innamorandolo della «bellezza, grandezza, santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come sono i SS. Sacramenti». «Alcuni — dice altrove Don Bosco — nell'insegnare riducono la religione a puro sentimento. Una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nell'educazione si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno» (*Mem. Biogr.*, II, 214).

Con l'amorevolezza si toglie al giovane ogni impressione di sospettoso controllo. «Sorvegliarli — dice ancora Don Bosco — come se fossero cattivi, ma fare in modo che si credano da noi stimati buoni» (*Mem. Biogr.*, XIV, 849); assisterli senza aver l'aria di farlo e prendere parte anche ai loro giuochi, tollerare i loro schiamazzi e le noie che arrecano» (*Mem. Biogr.*, IV, 554).

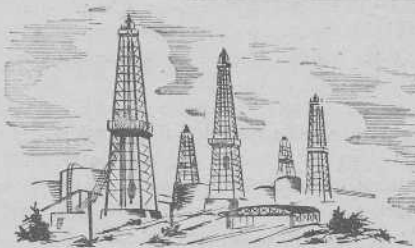
Alcune parole poco note che si leggono in una Circolare di Don Bosco sintetizzano quanto abbiamo detto: «L'educazione è cosa di cuore, e del cuore Dio solo è padrone, nè potremo noi riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo quindi d'impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore e all'asprezza. Studiamoci di farci amare, d'insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori» (*Mem. Biogr.*, XVI, 441).



È vero che per acquistare le indulgenze concesse alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani si deve recitare ogni giorno un Pater, Ave, Gloria con la invocazione Sancte Francisce Salesi, ora pro nobis?

LUIGIA F.

Non è necessario. Il Regolamento dice: «Ciascuno reciterà ogni giorno un Pater, Ave a San Francesco di Sales, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano le ore canoniche o l'ufficio della Beata Vergine, sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione» (capo ultimo; n. 3). C'è quindi l'obbligo solo del Pater e dell'Ave una volta al giorno. E non è per l'acquisto delle Indulgenze; ma omaggio filiale di quotidiana preghiera al Papa perchè la Pia Unione — come disse Don Bosco — è opera del Papa (15 luglio 1886). Per l'acquisto delle Indulgenze concesse ai membri della Pia Unione basta adempiere le condizioni prescritte dalla Chiesa per tutte le altre indulgenze.



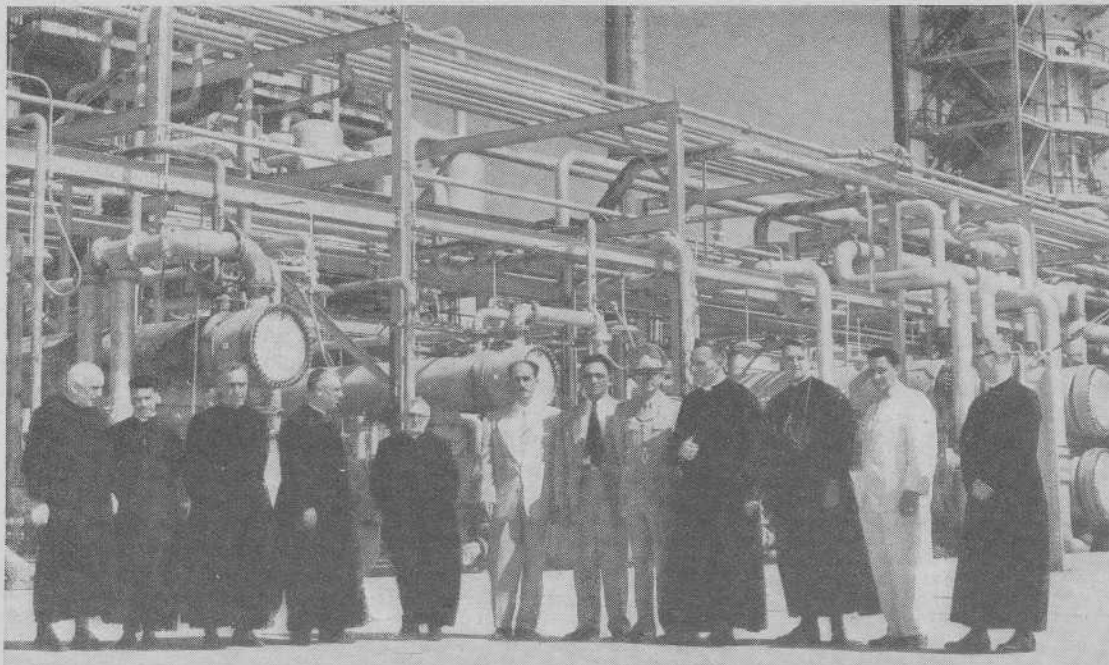
nel paese del petrolio

(continuazione del numero precedente)

Dopo la visita alle nostre opere di Valencia e di Naguanagua, il Rettor Maggiore, fatto ritorno a Caracas, il 20 febbraio intraprende un nuovo viaggio per l'occidente del Venezuela e precisamente per **Coro**. Questa cittadina è la più antica del Venezuela e una delle poche che conserva tuttora quasi intatto il suo aspetto coloniale. È capitale dello Stato di Falcon e sede episcopale del nostro Vescovo Mons. Francesco Iturriza. Le speciali condizioni del terreno piuttosto arido e di scarso valore agricolo avevano lasciato la regione pressoché al margine del progresso. Negli ultimi 15 anni è andata trasformandosi velocemente e assumendo un'importanza eccezionale, poichè nella penisola di Paraguaná, all'estremo limite nord, confluisce la maggior parte del petrolio nazionale e sorgono grandiose raffinerie e numerosi depositi del prezioso combustibile, mentre nascono quasi per

incanto fiorenti cittadine di operai e di impiegati. Lungo la costa si avvicinano continuamente navi petroliere che convengono qui da ogni parte del mondo, ma specialmente dagli Stati Uniti.

Mons. Iturriza, col suo zelo instancabile, ha edificato in Coro un moderno collegio, che porta il titolo di « Pio XII ». Nelle vicinanze ha pure innalzato un oratorio festivo e un centro professionale, per le arti meccaniche, bene attrezzato, ma che attende maestri d'arte e personale insegnante per poter iniziare il suo lavoro come scuola. A Judibana, nella Penisola di Paraguaná, la Compagnia dei Petroli « Creole » ha ceduto al Vescovo un grande istituto e il cosiddetto « Centro Religioso » con modernissima chiesa, battistero, edifici per opere di assistenza religiosa e le abitazioni per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Un complesso grandioso



JUDIBANA (Venezuela) - Il Rettor Maggiore visita le grandiose raffinerie della Società *Shell* nella penisola di Paraguaná. Lo accompagnano i Dirigenti e S. E. Mons. Francesco Iturriza, salesiano, Vescovo di Coro.

quindi, destinato a fare del gran bene agli impiegati e operai e ai loro figliuoli, che affluiscono al centro religioso. Gli allievi e le allieve dell'Istituto raggiungono il migliaio.

All'arrivo del sig. Don Ziggotti a Coro c'è ad attenderlo una gran folla di gioventù e di popolo. Appena l'aereo scende, gli vanno incontro Mons. Iturriza, le Autorità civili e militari, con le rappresentanze del clero secolare e regolare. Terminata la lettura del decreto che lo proclama Ospite d'Onore, si forma un lungo corteo che si dirige verso la cattedrale. Dopo il discorso del Vescovo e il solenne *Te Deum* di ringraziamento, la massa dei giovani e fedeli si porta all'antistante Piazza Bolivar, dove il Rettor Maggiore offre una corona di fiori al Padre della Patria.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore visita il Collegio « Pio XII », l'Oratorio festivo, il centro professionale, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la più che modesta abitazione del Vescovo.

Il giorno 21 si reca a **Judibana**, accolto festosamente non solo dai nostri giovani e dalle allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche dalle rappresentanze della Società *Shell*, che lo vogliono ospite nel « Club dei Forestieri » e lo accompagnano a visitare le raffinerie e gli enormi depositi di petrolio disseminati lungo la spiaggia.

Il venerato Superiore si compiace del progresso tecnico e del fiorente avvenire di quella terra così benedetta da Dio, ma più ancora ammira il nascosto eroismo dei nostri confratelli e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che pur essendo così scarsi e in clima così ardente (oltre i 34°) svolgono una prodigiosa attività. Difatti, per più di un migliaio tra allieve ed allievi ci sono 3 Figlie di M. A. e 3 Salesiani, di cui solo un sacerdote, il direttore. Questi ultimi poi, fanno inoltre un corso serale per più di 200 operai, e attendono all'oratorio quotidiano.

Il 22 eccolo nuovamente in viaggio verso l'estremo limite sud delle Ande Venezuelane. L'apparecchio fa breve sosta a Las Piedras e a Maracaibo. Quest'ultima città, la seconda per importanza nella repubblica, è in rapido progresso, nonostante il calore e umidità della sua pianura. Si trova all'imboccatura del lago omonimo, dalle cui acque spuntano a migliaia i pozzi di petrolio, formando una vera selva di impalcature. L'oro nero viene in gran parte incanalato e portato alla penisola di Paraguaná.

All'aeroporto di S. Antonio il Rettor Maggiore viene salutato da una turba di giovani.

Vi sono il collegio salesiano e i due delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Cucuta (Colombia), l'Istituto salesiano di Tariba e quello delle Figlie di M. A. di San Cristobal. A questi si aggiungono gli ex allievi, i cooperatori e le rappresentanze delle autorità civili e militari. For-



LOS TEQUES - Saggio ginnico eseguito dagli allievi del Liceo salesiano San José in omaggio al Rettor Maggiore.

matasi una lunga colonna di auto, si sale per una strada pittoresca sui fianchi della catena andina. A Independencia il parroco, nostro ex allievo, porge un cordiale benvenuto a nome di tutta la popolazione e invita il Rettor Maggiore a visitare la sua artistica chiesa, che è stata abbellita dagli allievi artigiani di una scuola da lui fondata, secondo il metodo salesiano. Questi giovani imparano l'arte della ceramica, scultura, intaglio e tessitura. Giunti a San Cristobal, capitale dello Stato federale di Tachira, il sig. Don Ziggotti riceve il diploma di Ospite d'onore per le mani del Presidente del Consiglio Municipale. Intanto una squadriglia di piccoli « Jinetes » (cavalieri) in divisa folcloristica, accompagnano il V Successore di Don Bosco, cavalcando focosi destrieri. Si giunge così a **Tariba**, graziosa cittadina sulle Ande, sede di un collegio salesiano che si gloria di una bella schiera di ex allievi, alcuni dei quali in eminenti posizioni sociali, come l'Ambasciatore del Venezuela presso la S. Sede dott. Gioachino

Diaz Gonzalez, il Governatore dello Stato di Tachira, il Presidente del Banco Obrero, istituto di grande importanza nel Venezuela.

Nella vicina **S. Cristobal** le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un bel collegio con imponente massa di allieve. Il nostro istituto invece attende di essere rinnovato e ampliato, essendo ormai insufficiente per il gran numero di alunni.

A Tariba e a San Cristobal il Rettor Maggiore trascorre due giorni sereni in mezzo ai nostri giovani.



PUERTO AYACUCHO

Il Rev.mo Rettor Maggiore con S. E. Mons. Garcia, in visita alla colonia indigena di Coromoto, ammira l'abilità con cui lavorano le foglie di palme a scopi liturgici.

Il 25 riparte in volo per **Mérida**, capitale dello Stato omonimo, in magnifica posizione ai piedi del gruppo andino venezuelano più elevato. Il Picco Bolivar coi suoi 5002 metri d'altezza è ricoperto di nevi eterne. La temperatura è fresca e il paesaggio suggestivo per le foreste circostanti e i declivi ben coltivati. Predomina la canna da zucchero. A cinque chilometri dalla città sorge il nostro Istituto « San Luigi », che accoglie circa 150 giovani, dei quali numerosi aspiranti alla vita salesiana.

L'arrivo del Rettor Maggiore a Mérida assume l'aspetto di un avvenimento di eccezione. Lo rende più festoso il cielo limpidissimo, l'imponenza dei monti e l'aria balsamica. I Padri Gesuiti, che hanno nelle vicinanze un grandioso istituto, sono largamente rappresentati. Sono presenti tutte le autorità statali, municipali, militari e scolastiche. Il Presidente del

Consiglio legge e consegna il diploma di « Ospite d'onore ».

La prima visita del Rettor Maggiore è all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ove gli vengono offerti due simbolici fiori d'oro. Sua Ecc. Mons. Chacón, Arcivescovo, e il suo Ausiliare lo accolgono con grande affabilità. Il Rettor Magnifico dell'Università lo accompagna a visitare i moderni locali dell'Ateneo, che è fiero della sua magnifica aula magna, dei vari padiglioni scolastici, delle fornitissime aule di odontologia, che lo mettono al secondo posto nell'America del Sud. I padiglioni della Facoltà di ingegneria forestale sono veri modelli del genere. Coi nostri giovani del collegio « San Luigi » il sig. Don Ziggotti passa ore di intimità familiare, coronate con un'affettuosa accademia e con la rappresentazione di un'operetta del nostro Don Alcantara.

Riprende il volo per **Valera** il giorno 26. Dall'aereo si ammirano le creste andine, le profonde valli, le estese foreste e le cittadine con le case dai tetti lucenti.

Valera è la seconda città dello Stato di Trujillo, sul versante andino che scende lentamente fino al lago Maracaibo. Il clima è caldo, ma asciutto e sano. Il nostro collegio gode molta stima e attende di trasportare la sua sede in posto climatico, ai piedi della montagna. Qui il Rettor Maggiore benedice la prima pietra alla presenza degli allievi e di tutte le autorità. Quando la costruzione sarà terminata, s'imporrà per la vastità dei locali e dei cortili, l'amena posizione e l'attrezzatura moderna.

Anche a Valera hanno luogo le varie manifestazioni in onore del venerato Visitatore: ricevimento in collegio e nel palazzo municipale col conferimento dell'Ospitalità onoraria, incontro con gli ex allievi, che offrono la prima somma per l'erigendo nuovo istituto, ecc.

Il 27 parte per **Barquisimeto**, capitale dello Stato di Lara e sede di un moderno e rinomato Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La speranza del sig. Don Ziggotti di passare quasi inosservato viene delusa. Infatti all'aeroporto sono presenti tutte le autorità e gran folla. Grandioso il ricevimento nell'ampio cortile e nell'elegante salone teatro, che si gremisce di alunne bianco vestite e di genitori e ammiratori dell'opera. Il Rettor Maggiore ha il piacere di incontrarsi con vari italiani, fra cui un ex allievo del Collegio Manfredini di Este, del tempo in cui Egli era consigliere scolastico dell'Istituto, il dott. Gastone Zanon, che si era reso famoso col canto *Io son bebé!*...

Ripreso l'apparecchio, nella stessa serata fa ritorno a Caracas ed il giorno seguente compie un altro lungo volo verso il Territorio Amazónico. Dopo i monti della costa, succede l'immensa pianura bagnata dal maestoso Orinoco e dai suoi affluenti. Nel periodo asciutto l'aspetto

è desolante; ma durante le piogge tutto rinverdisce e la steppa diventa di smeraldo.

La nostra Missione dell'Alto Orinoco si estende da Puerto Ayacucho fino a San Carlos, ai confini col Brasile. Territorio vastissimo e in parte inesplorato. La scarsità del personale, il clima caldissimo e la mancanza di comunicazioni rendono il lavoro assai difficile. Si incominciò nel 1933 con sette confratelli capitanati dal compianto Mons. Enrico De Ferrari. Allora Puerto Ayacucho non contava che 98 persone. Ora il lavoro missionario si estende fino alla pietra del Cucuy, ai confini con la nostra missione brasiliana di San Gabriel sul Rio Negro. Con lo sviluppo dell'opera salesiana anche la città di Puerto Ayacucho aumentò d'importanza e ora conta 3000 abitanti con vari edifici moderni. Le tribù di indi che i nostri missionari hanno potuto avvicinare corrispondono assai bene alle fatiche pastorali. S. E. Mons. Garcia, con uno zelo instancabile, ha dato nuovo vigore a tutta la Missione; ha costruito una cattedrale che s'impone per la sua vastità e la grazia delle linee architettoniche. Anche la sede del Vicariato ha un aspetto moderno e accogliente. Vicino sorge l'asilo « Pio XI » e non molto lungi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

All'arrivo del Rettor Maggiore, giovani, alunne delle Figlie di M. A., fedeli, ex allievi e amici vanno a gara per dargli un affettuoso benvenuto. Mons. Garcia è il primo ad andargli incontro con le autorità federali e cittadine. Una squadra di soldati presta servizio d'onore. Con una colonna di macchine il Rettor Maggiore viene accompagnato alla Cattedrale, dove il Vicario Apostolico prende la parola e tratteggia le origini e lo sviluppo della Missione. Risponde il nostro venerato Rettor Maggiore in corretta lingua spagnola: così ha fatto e continua a fare coi giovani e col popolo, come con le più alte autorità. Il 1° marzo pone la prima pietra del nuovo edificio



VALERA. - Il signor Don Ziggotti col decano dei salesiani coadiutori dell'Ispettorìa Venezuelana, sig. Pietro de Castro, maestro elementare.

che sorgerà accanto all'asilo « Pio XI »; poi riceve l'omaggio dei nostri giovani e nel pomeriggio quello dell'Istituto delle Figlie di M. A. Il giorno seguente eccolo alla Colonia indigena di N. S. di Coromoto, a trenta chilometri da Puerto Ayacucho, in mezzo alla foresta. Gli indi « Piaroa » e « Guahibo » — grazie allo zelo di Mons. Garcia — hanno ora una bella chiesa ed un piccolo villaggio. Si occupano nella coltivazione del terreno e nell'allevamento degli animali.

Il terreno ha fondo arido e roccioso; ma la presenza di un corso d'acqua fresca e abbondante fa sperare che col tempo si possa giungere ad una buona produzione.

Il sig. Don Ziggotti si compiace di intrattenersi cogli indi e di assistere ad una gara di tiro con la freccia.

Ritornato a Puerto Ayacucho, nella sede del Municipio riceve il diploma di « Ospite d'onore » ed alla sera del 2 marzo assiste alla riunione degli ex allievi, che hanno come Presidente lo stesso Presidente del Consiglio Municipale.

Riparte per Caracas il giorno 3, salutato dai nostri confratelli convenuti da tutta la Missione per trascorrere con lui due giorni



PUERTO AYACUCHO - Il Rettor Maggiore e l'Ispettore don Tantardini tra i Missionari e i giovani della Missione dell'Alto Orinoco.



Il Rettor Maggiore si compiace di posare tra i giovani cavalieri del nostro Istituto di TARIBA, che hanno eseguito in suo onore eleganti esercitazioni.

indimenticabili. La sera precedente essi avevano potuto ascoltare le sue paterne e sagge direttive per il buon andamento della vita salesiana e missionaria in quell'immensa regione dell'Orinoco. Per quei buoni missionari la visita del Rettor Maggiore rimarrà come il dono più ambito e lo stimolo migliore a continuare nelle loro eroiche fatiche apostoliche.

I giorni 4, 5 e 6 marzo segnano per il Rettor Maggiore un relativo riposo. Ritorna a Los Teques per celebrare la S. Messa nella nuova bellissima cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Passa a salutare i confratelli ed i giovani del Liceo «San José» e dell'Istituto «S. Domingo Savio». S'intrattiene coi novizi di Santa Maria e fa un sopralluogo dove sorgerà il nuovo aspirantato. Ridisceso a Caracas, visita la parrocchia del Coche, dove sarà edificata una bella chiesa parrocchiale a S. Domenico Savio col complesso degli edifici parrocchiali e di assistenza religiosa. La borgata conta già 20.000 anime ed è in continuo aumento.

Il 7 marzo tiene ad Altamira una Conferenza a tutti i Direttori dell'Ispettorato e nel pomeriggio si reca a ringraziare il Ministro di Giustizia, nostro ex allievo, di tutte le sue gentilezze, fra cui quella di aver messo a disposizione la sua auto e di aver ottenuto il passaggio gratuito per tutti i viaggi in aereo. Poi fa ancora una capatina a Los Teques per cenare coi confratelli del Liceo e dare la «Buona Notte» ai giovani.

L'8 marzo parla a tutte le Direttrici delle Figlie di M. A. dell'Ispettorato, riunite nella Casa Ispettoriale di Altamira. A mezzogiorno è ospite dell'Ambasciatore d'Italia Conte Giusto Giusti.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore si reca prima all'Aspirantato di Bolea, poi passa alla casa di Altamira, ove ha luogo una triplice

manifestazione: il conferimento di una coppa premio agli allievi della scuola esterna, che si sono distinti tra i 150 Istituti religiosi di Caracas nella generosità per l'obolo di San Pietro; la benedizione della Casa per mano del Rettor Maggiore ed il conferimento dei diplomi e medaglie ai genitori che hanno dato due o più figli alla Congregazione.

La manifestazione è allietata dai canti degli studenti di filosofia, degli alunni della scuola e degli aspiranti.

Col Rettor Maggiore e i confratelli di varie case sono presenti S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Raffaele Forni, ex allievo, e il Vicario Apostolico della Guayana Olandese.

Ritornati alla Casa Ispettoriale, ha luogo un banchetto con la partecipazione di circa 200 ex allievi, fra cui i Ministri di Giustizia e della Pubblica Istruzione. Conclude l'agape fraterna la parola del Rettor Maggiore, opportuna e incoraggiante.

Il giorno seguente, 10 marzo, egli si porta alla nostra parrocchia di Caracas-Coche per celebrare la S. Messa ai fedeli, che hanno la gioia di sentire le sue sagge direttive per la buona educazione dei propri figliuoli.

Con questa ultima manifestazione si chiude il ciclo delle visite al Venezuela.

L'11 marzo il sig. Don Ziggiotti lascia l'Ispettorato, salutato dai confratelli e dai nostri due Vescovi Mons. Iturriza e Mons. Garcia. Lo accompagna fino all'aeroporto di S. Antonio il venerando Ispettore Don Tantiardini, mentre il Rev.mo Don Bianco, Ispettore salesiano della Colombia, viaggia con lui per Bogotá.

Cimeli di famiglia

Nel 1853 Don Bosco iniziava la pubblicazione delle LETTURE CATTOLICHE. La forma popolare, l'attualità degli argomenti e la propaganda intensa fecero penetrare un po' dappertutto quei modesti libretti, che uscivano in piccolo

formato con copertina ora gialla, ora verde, ora azzurra. E le varie annate andarono allineandosi negli scaffali di sacerdoti, di nobili e di umili artigiani e contadini.

Oggi i giovani preferiscono eliminare quei librettini che per loro non hanno più interesse; per i Salesiani però hanno il valore di

cimeli di famiglia. Essi lanciano perciò un appello a quanti possedessero ancora annate o fascicoli delle vecchie LETTURE CATTOLICHE dal 1853 al 1900 e dicono: salvatele dalla distruzione, cedetele ai Salesiani, indirizzate ogni cosa al Pontificio Ateneo Salesiano - via Caboto, 27 - Torino



Nuovi Vescovi Salesiani

L'Osservatore Romano dava la notizia che il Santo Padre si è benignamente degnato di nominare due Ispettori salesiani a due nuove Diocesi dell'Argentina: il Rev.mo Don Carlo Mariano Pérez, Ispettore dell'Ispettorata salesiana della Patagonia, Vescovo di Comodoro Rivadavia, e il Rev.mo Don Michele Raspanti, Ispettore dell'Ispettorata salesiana di S. Francesco di Sales in Buenos Aires, Vescovo di Morón.

S. E. Mons. Michele Raspanti nacque a Cordoba (Argentina) nel 1904 da genitori italiani. A otto anni entrò nel locale collegio salesiano e fece la vestizione religiosa per mano di quel grande Missionario e Apostolo dell'Argentina che fu Don Giuseppe Vespignani. Don Raspanti compì gli studi di teologia a Torino-Crocetta (1925-28). Giovannissimo fu fatto Direttore dell'Istituto Teologico di Cordoba. Nel 1941 fu nominato Ispettore di Buenos Aires, successivamente di Rosario e poi di nuovo di Buenos Aires.

S. E. Mons. Carlo Pérez nacque a Cascalares (B. A.) nel 1907. A 10 anni entrò nel collegio salesiano di Bahia Blanca. Compì anche lui i suoi studi teologici alla Crocetta (Torino) dal 1930 al 1933. Nel 1937, a 30 anni, fu nominato Direttore e dal 1950 era Ispettore dell'Ispettorata della Patagonia, con sede a Bahia Blanca.

In queste alte cariche i nostri venerati Confratelli esplicarono così saggia attività di governo da attirare l'attenzione della S. Sede, che li ha elevati alla dignità episcopale.

Ai novelli Ecc.mi Pastori le felicitazioni, gli auguri e le preghiere di tutta la Famiglia Salesiana per un apostolato benedetto da Dio e ricco di frutti nel nuovo campo aperto al loro zelo dalla fiducia del Santo Padre.



Gli Editori Cattolici a Valdocco

Per la prima volta gli Editori Cattolici hanno tenuto la loro annuale riunione a Torino, presso la Casa Madre dei Salesiani. Organizzata dal salesiano Gr. Uff. Giuseppe Caccia, Consigliere delegato della S. E. I., fu onorata da Sua Em. il Card. Arciv. Maurilio Fossati, che si disse lieto di ospitare a Torino gli Editori Cattolici d'Italia. Alla S. Messa celebrata per loro da S. E. Mons. Arduino nella cameretta di Don Bosco, seguirono le parole animatrici del Rev.mo P. Martegani S. J., Assistente Ecclesiastico degli Editori Cattolici e Assistente d'Italia della Compagnia di Gesù. Tra

le proposte approvate ci fu la fondazione del «Libro d'oro» per premiare l'editore che nell'anno avrà maggiormente contribuito alla diffusione del pensiero cattolico. Nel pomeriggio i convenuti compirono un pellegrinaggio al Colle Don Bosco, festosamente accolti dagli allievi dell'Istituto di Arti Grafiche, e restarono ammirati e commossi nel rilevare il contrasto tra l'umiltà delle origini di Don Bosco e la grandiosità dell'Opera che sorge accanto alla casetta natia del Santo.

MEDAGLIA D'ORO SALESIANA al Presidente della Regione Siciliana

In occasione della festa di Don Bosco, nell'Ora-
torio salesiano S. Maria della Salette di Catania l'Arcivescovo Mons. G. L. Bentivoglio e il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, On. Avv. G. Alessi, alla presenza di varie autorità civili e religiose, hanno inaugurato un laboratorio di Elettrotecnica, costruito per dar modo ai giovani educati nel detto Istituto di apprendere una professione. L'opera della «Salette» raccoglie sotto la guida dei Salesiani i cosiddetti «ragazzi della strada»: si tratta di un numero considerevole di giovani che vengono nutriti, istruiti ed educati alla scuola di Don Bosco. Alla fine della cerimonia il Rev.mo sig. Don Riceri, quale delegato del Rettor Maggiore, consegnò all'On. Alessi una medaglia d'oro ricordo per gli aiuti che la Regione Siciliana ha elargito all'opera dei «ragazzi della strada». Nello stesso giorno l'On. Alessi inaugurava nell'Ospizio Salesiano «S. Cuore» di Barriera i nuovi locali di quelle Scuole professionali, frequentate dai figli del popolo.

A SAN SEVERO la festa di Don Bosco sarà celebrata il 30 gennaio

Nella città e diocesi di San Severo (Foggia) il giorno 31 gennaio di ogni anno si celebra con particolare solennità la festa di S. Ciro, medico e martire, che è anche patrono secondario. La concorrenza delle due feste impediva quindi che S. Giovanni Bosco potesse essere degnamente onorato. Senonché in San Severo la devozione al grande Santo della gioventù è molto sentita e diffusa, anche per la presenza dei Salesiani e delle Figlie di M. A., che vi dirigono opere fiorentissime e molto apprezzate dalla popolazione. Perciò S. E. Mons. Orlando chiese ed ottenne dalla Santa Sede la grazia di poter celebrare

la festa di S. Giovanni Bosco ogni anno il 30 gennaio con Messa e Ufficio di rito doppio. «Così — scrive lo stesso Ecc.mo Vescovo — la nostra Diocesi anticiperà di un giorno la celebrazione di un Santo così caro, che la Chiesa Universale celebra il 31 gennaio».

E noi aggiungiamo che questa non è che una delle più recenti prove del paterno affetto che nutre per i figli di Don Bosco il Pastore della Diocesi di San Severo, il quale in occasione della Conferenza ai Cooperatori, si compiacque di affermare: «Anch'io sono Salesiano nel mondo, e doppiamente mi debbo adoperare per la salvezza delle anime, come Pastore e come Cooperatore salesiano».

Bontà che riabilita

Suore e detenute a contatto di gomito

Da qualche anno, per invito dell'Ecc.mo Arcivescovo di Vercelli, due Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa Ispettorale vanno compiendo una provvidenziale opera di riabilitazione tra le detenute delle Carceri Giudiziarie.

Le visitano tutti i giovedì e le domeniche, tengono loro lezioni di catechismo, insegnano a cucire, a far lavori a maglia, s'interessano dei loro bisogni e le provvedono, con l'aiuto di benefattori, di vestiario e di stampa buona. Con bontà le portano quasi insensibilmente alla preghiera e alla recita quotidiana del S. Rosario dinanzi alla statuetta dell'Ausiliatrice, introdotta in ogni cella.

In occasione di feste non manca qualche gradita sorpresa, come quest'anno, per Natale, l'improvvisata del Presepio, dono delle alunne della Scuola.

Con la preghiera e il lavoro la triste vita delle povere recluse diviene meno dura e a poco a poco si trasforma, dimostrando, in molti casi, che se avessero conosciuto prima il Catechismo, non sarebbero venute a trovarsi in quel luogo.

Uscite dal carcere, sono ancora seguite e aidate nella non facile via della riabilitazione.

Le Autorità ecclesiastiche si mostrano quanto mai soddisfatte di questa opera, e non meno le Autorità civili. Nel dicembre scorso il Procuratore della Repubblica, Presidente del Consiglio di Patronato, scriveva alla Direttrice della Casa: *«Informato dell'aiuto morale e materiale che le Suore di codesto Istituto hanno dato e continuano a dare con tanta costanza e abnegazione alle detenute delle Carceri Giudiziarie di questa città, desidero porgere il mio sentito ringraziamento per tale opera di così alto valore morale, ed esternare contemporaneamente tutta la viva riconoscenza delle detenute assistite»*.

ARGENTINA

Scuola Agricola unica nel suo genere

A Moron le Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono la fiorente Scuola Agricola «Maria Mazzarello». La Scuola, circondata da vasta estensione di terreno con giardino, orto, frutteto, allevamento di animali da cortile e un bel bosco di eucaliptus, è unica nel suo genere in tutta l'Argentina. Abbraccia cinque anni di magistero e due d'insegnamento agricolo e dipende direttamente dal Ministero dell'Agricoltura. Vi è pure annesso un corso elementare completo e un asilo. Gode di molto prestigio in tutta la zona, tanto che per l'affluenza delle alunne si dovettero raddoppiare le sezioni, non riuscendo tuttavia a rispondere a centinaia di altre domande. Quest'anno vi si è aggiunta un'opera provvidenziale: il Centro per giovani slovene, le quali, assistite da una suora della stessa nazionalità, vi frequentano appositi corsi settimanali di cucito, taglio, ricamo, maglieria ed economia domestica. Una volta al mese esse si riuniscono, assistono alla S. Messa celebrata per loro da un Salesiano sloveno, pregano e cantano nella loro lingua e ascoltano una conferenza.



CILE

Nuova Scuola «Agropecuaria»

I Salesiani, che avevano già una Scuola Agropecuaria a Rio Grande nella Terra del Fuoco argentina, ora ne avranno un'altra nella parte cilena. Sta sorgendo a 15 chilometri da Porvenir e si chiamerà «Scuola Agropecuaria N. S. della Mercedes». Alla posa della prima pietra si trovarono presenti tutte le autorità. Mons. Antonio



CORDOBA (Argentina)

Una delle ampie gallerie del nuovo Istituto Filosofico "Michele Rua".

Al 13 corrente, 40° anniversario della Consacrazione Episcopale di S. S. Pio XII, troverà tutta la Famiglia Salesiana stretta attorno al Vicario di Cristo per rendere grazie alla Divina Bontà — che nell'arcana coincidenza con la prima Apparizione della Madonna a Fatima preludeva alla Consacrazione dell'umanità al Cuore Immacolato di Maria e al mirabile Pontificato del Papa felicemente regnante — e per supplicare la Vergine Ausiliatrice a voler continuare all'incomparabile Pastore e Padre la sua miracolosa assistenza

Magnoni, Segretario della Nunziatura Apostolica, parlò dell'apostolato salesiano in quella lontana regione e del significato sociale della nuova scuola. Infatti tanti figli del popolo nella Casa di Don Bosco impareranno l'agricoltura propria di quelle regioni e l'allevamento del bestiame, specialmente ovino. Tutto questo servirà al progresso della regione, che presenta ricchezze insospettite. A conclusione l'Ispettore salesiano Rev.mo Don Bertola ringraziò le autorità e il Governo che generosamente avevano offerto quelle terre ai Figli di Don Bosco.

Da notare che in questi anni i Salesiani hanno già fatto preziose esperienze, riuscendo a raccogliere parecchi quintali di frumento «siberiano», nonostante le condizioni climatiche sfavorevoli.

REP. DOMINICANA

CIUDAD TRUJILLO — Per il rinnovamento di un intero rione

S. E. Mons. Riccardo Pittini, il venerando Vescovo salesiano cieco di Santo Domingo, scrive: «Abbiamo inaugurato con una solennità nazionale i nostri nuovi laboratori della Parrocchia Maria Ausiliatrice, con un concorso di Governo e Corpo diplomatico, di popolo e di un diluvio di ragazzi. Se la gioia che io ne provai è espressione della realtà, questa constitui veramente un gran trionfo di Don Bosco».

Le parole di Mons. Pittini non sono esagerate. Si tratta infatti di una grande Scuola professionale capace ora di 500 alunni, destinata a formare operai specializzati, ma soprattutto a formare uomini capaci di rinnovare moralmente e materialmente tutto il quartiere, che con sicura previsione dell'avvenire è stato denominato «Rione del Miglioramento Sociale».

Il nuovo edificio, dono del Governo, è stato benedetto da S. E. Mons. Ottavio A. Beras, Arciv. Coadiutore, presente S. E. Mons. Salvatore Siino, Nunzio di Sua Santità.

A nome del Presidente della Repubblica consegnò l'edificio ai Salesiani il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale, nel suo discorso volle sottolineare la riconoscenza del Governo Dominicano alla Congregazione Salesiana.



La «festa dell'Oratorio» al Seminario di Poonamallee (Archidiocesi di Madras-Mylapore)

Non era mai capitato ai ragazzi di Poonamallee e dintorni di passare un giorno bello come il 10 marzo scorso, quando a centinaia si trovarono raccolti nei prati del Seminario per celebrare la «festa dell'Oratorio». Alle funzioni religiose seguirono le gare sportive, il tutto caratterizzato dall'entusiasmo e dalla gioia chiasiosa propria delle masse oratoriane. A mezzogiorno i vasti corridoi del Seminario videro uno spettacolo nuovo: 500 ragazzi disposti a mensa in lunghe file e serviti da camerieri in veste nera. Erano i loro amici seminaristi, quelli stessi che ogni domenica non dubitano di sobbarcarsi a non lievi fatiche e sacrifici per mantenere efficienti parecchi oratori in Poonamallee e dintorni.

Nel pomeriggio cinema seguito da tè e distribuzione dei premi. A quest'ultima presero parte anche le autorità locali, e il Preside della Scuola Superiore nel distribuirli esortò i ragazzi ad essere riconoscenti ai seminaristi, che si prendono tanta cura di loro, senza badare a differenza di casta o di religione.



Nel suo viaggio trionfale il signor Don Ziggjotti visita le innumerevoli opere sorte dovunque nel nome di Don Bosco, ne ammira gli sviluppi prodigiosi, ma ne vede anche gli urgenti e gravi bisogni.

Amici! Benefattori! Cooperatori!

Aiutate il Successore di Don Bosco a venire incontro a tante opere che chiedono soccorso. Nel mese di Maria Ausiliatrice inviate la vostra offerta-omaggio alla Madonna di Don Bosco: vi frutterà tante benedizioni.

● Per maggior comodità servitevi del conto corrente postale.

PORTOGALLO

Il Ministro dell'Educazione elogia il sistema educativo salesiano

Le Scuole Professionali « San Giuseppe » di Lisbona hanno avuto l'onore di una visita del Ministro dell'Educazione Prof. Ing. Leite Pinto, che era accompagnato dai Direttori Generali dell'Insegnamento Tecnico, Professionale e Primario. Visitati i laboratori della Scuola Professionale, S. E. il Ministro disse tra l'altro: « L'Opera di S. Giovanni Bosco, questo ammirabile educatore del secolo scorso, è un'opera così meravigliosa che il Ministro dell'Educazione Nazionale non può fare a meno di dire una parola di riconoscenza per quello che i Salesiani stanno facendo in Portogallo. Opera che abbraccia tutte le classi sociali, particolarmente quella diseredata di beni di fortuna, le intelligenze, i cuori, le braccia, per valorizzarle, guidarle, per fare delle persone veramente complete che siano di onore a questo nostro bel Portogallo ». Dopo aver detto che prima ancora di conoscere Don Bosco e il suo sistema educativo, già ne seguiva la pedagogia come Professore, aggiunse: « Difatti non si può educare senza mutua confidenza; non si può educare senz'amore. Ora si vede che in questa Casa l'amore di Don Bosco continua vivo e fattivo ».



PORTOGALLO - Il Ministro dell'educazione Nazionale ammira i lavori eseguiti dagli allievi delle "Officinas de S. José" di Lisbona.



ITALIA

COSSOMBRATO (Asti) - Il Parroco ha fatto costruire un magnifico altare « tritico della purezza ». Nel centro l'Immacolata e ai lati le figure di due adolescenti che della purezza mariana furono strenui seguaci: S. Maria Goretti e S. Domenico Savio. Le tre belle statue furono eseguite con « pino cembro » e decorate a olio nella Scuola salesiana di Scultura e Intarsio di Valdocco.

BIRMANIA

MANDALAY - Alla gara di Religione organizzata da S. E. l'Arcivescovo per il 21 gennaio scorso hanno preso parte gli alunni delle classi superiori della Scuola Salesiana. Concorrevano sei Scuole superiori con un totale di 157 allievi. La nostra

Scuola ottenne il 1° premio. L'Arcivescovo ne fu molto contento, non ostante che avesse superato anche il Seminario, che era fra i concorrenti.

BRASILE

RIO DE JANEIRO - Ogni giovedì, dalle ore 19 alle 19,30, la Radio emittente '9 de Julho', la più poderosa stazione radio cattolica del Brasile, trasmette il programma: 'La voce di Don Bosco'. Sono informazioni e conferenze di cultura salesiana, patrociniate dagli Ex allievi di Don Bosco, con la collaborazione del Centro di Ricerche salesiane dell'Istituto Teologico Pio XI.

CONGO BELGA

LA KAFUBU - Dall'ottobre scorso le Figlie di M. Ausiliatrice hanno

FRANCIA

aperto la « Casa Famiglia S. Giuseppe », nuova opera per bimbi abbandonati. È un moderno edificio, capace di ospitare un'ottantina tra bambini e bambine: gli uni potranno rimanervi fino ai nove anni; le altre fino ai quattordici e più, in modo da completarvi anche la propria formazione professionale.

PARIGI - Il nostro Pensionato per Artigiani di Rue Crillon è stato onorato con due significative distinzioni: 1° L'Istituto di Francia gli ha concesso un « Premio di Virtù », consegnato al Direttore il 6 dicembre u. s. in una seduta solenne dell'Accademia Francese. 2° Il Sindaco della capitale, il 3 febbraio u. s. consegnava al Direttore la Medaglia d'Argento della Città di Parigi.

POLONIA

LODZ - La Madre Ispettrice delle Figlie di M. A. scrive della consolare ripresa catechistica: trentadue Figlie di M. A. si dedicano all'insegnamento catechistico nelle scuole pubbliche e non bastano alle moltissime richieste. È un grande con-

THAILANDIA

Apostolato tra i detenuti buddisti

Da circa tre anni il direttore della Scuola Professionale Don Bosco di Bangkok si reca mensilmente nelle due carceri della capitale. Ne era stata occasione la comunione portata ogni primo venerdì del mese a un influente cattolico ivi detenuto e poi riconosciuto innocente. E il S. Cuore si era servito di questo cattolico per farsi conoscere tra quei poveri buddisti. Il missionario seppe approfittare dell'occasione per farsi amici i detenuti ai quali, anche per le agevolazioni fattegli dalle autorità carcerarie buddiste, ha potuto far conoscere la religione cattolica. L'anno scorso Don Forlazzini ebbe la rara gioia di battezzare sei detenuti e nel giorno dell'Epifania scorsa ne battezzò otto. Altri dieci stanno preparandosi per ricevere prossimamente il battesimo. È ammirabile il fervore dei neo-convertiti e il rispetto e l'amore con cui circondano il loro padre spirituale. In tutte e due le prigioni il *Batluang* (missionario cattolico) è persona conosciutissima e le porte sono sempre aperte per lui.

CONGRESSO NAZIONALE dei Cooperatori Salesiani

MADRID, 3-4-5 maggio 1957

Aprirà il Congresso l'Ecc.mo Signor Nunzio di S. S. Mons. I. Antoniutti. Assisteranno due membri del Capitolo Superiore dei Salesiani, il Rev.mo Don Albino Fedrigotti, Prefetto Generale, e il Rev.mo Don Luigi Ricceri, Consigliere Generale dei Cooperatori. Vi parteciperanno con discorsi il Presidente del Consiglio di Stato, i Ministri dell'Esercito e dell'Industria, parecchi Arcivescovi e Vescovi e il Presidente Nazionale degli Ex allievi.

forto il vedere come la gioventù sia assetata di verità, e con quale gioia accoglia il Catechismo nella scuola.

SPAGNA

MADRID - Nell'anno in corso 1956-57 nella Spagna la Congregazione Salesiana, che è divisa in cinque florenti Ispettorie, conta nelle sue case di formazione 212 novizi e 2265 aspiranti, ossia giovani che aspirano alla vita religiosa o sacerdotale. Consolante fioritura di vocazioni sul sangue sparso dai 94 Salesiani, vittime della persecuzione rossa, di cui si è già iniziato il processo di beatificazione.

STATI UNITI

S. FRANCISCO - L'inaugurazione ufficiale delle nuove sale del Club dei Salesiani, ha completato il programma quinquennale che mira a rimodernare il grande centro di ricreazione del North Beach. Soprattutto in seguito alla lodevole attività costruttiva svolta dal Club dei Salesiani, il North Beach, che trentacinque anni fa aveva la più alta percentuale di delinquenti minori, è oggi considerato uno dei migliori distretti della città.



NEWTON N. J. (Stati Uniti) - Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, il Rev.mo Rettor Maggiore, in viaggio per il Venezuela, alla presenza di vari Rappresentanti d'Ordini Religiosi, d'alcuni Monsignori, di parecchi Sacerdoti secolari e dei Cooperatori salesiani del luogo, consegnò il Diploma di Cooperatore Salesiano all'Ecc.mo Vescovo Monsignor J. McNulty, "per la grande benevolenza ed il paterno incoraggiamento dimostrato verso i Salesiani". Monsignore rispose col ringraziare il Rettor Maggiore dell'onore concessogli e con un'ardente esortazione ai Cooperatori ad aiutare in ogni modo possibile le opere dei Salesiani, dei quali nell'Omelia detta nella Messa Pontificale del mattino aveva esaltato con eloquenti parole il bene che compiono in tutto il mondo.

A CENTO ANNI *dalla morte di S. Domenico Savio*

Giungono da ogni parte notizie delle solenni celebrazioni del centenario della morte del santo Allievo di Don Bosco. Non potendo darne relazione in questo numero, ci auguriamo di poterlo fare, almeno in forma schematica, nei prossimi mesi, limitandoci per ora a parlare di alcune iniziative e opere di rilievo.

Cappella S. Domenico Savio a Valdocco

La sera del 16 marzo con una suggestiva fiaccolata, l'Urna di S. Domenico Savio veniva trasportata nella nuova cappella a Lui intitolata nel 1° Oratorio festivo fondato da Don Bosco: «Dopo cento anni — diceva Mons. Arduino alla massa giovanile — ritorna in mezzo a voi il vostro Catechista santo. Vi è noto infatti che Domenico Savio nei giorni festivi trovava le sue delizie nel venire a spiegare il Catechismo ai fanciulli dell'oratorio». Mons. Arduino benediceva quindi la nuova cappella e impartiva la prima solenne benedizione Eucaristica.

La nuova chiesa è il grande salone della vecchia legatoria trasformato in moderna, ampia e

divota cappella, con una capienza di posti quasi raddoppiata rispetto alla chiesa di S. Francesco di Sales. L'arricchisce un armonioso presbitero con sviluppo trilaterale di balaustrata in marmo e con un solenne altare marmoreo, sormontato da una nicchia in cui campeggia la statua di S. Domenico Savio in candido marmo di Carrara.

Così mentre il 1° Oratorio festivo di Don Bosco è dotato di una chiesa capace di contenerne i giovanetti, la Casa Madre di Valdocco, dove Domenico si è santificato, ha eretto al suo piccolo Alunno santo una non indecorosa cappella.

S. Domenico Savio a Palazzo vecchio di Firenze

Sabato, 30 marzo, il Ragazzo santo fu solennemente commemorato a Palazzo Vecchio, la sede ambita delle più solenni manifestazioni.

Il Sindaco, prof. La Pira concesse volentieri il salone dei Cinquecento, anche perchè si pensò di unire la commemorazione di Domenico Savio con la celebrazione della giornata della Scuola Cattolica, che la F.I.D.A.E. stava organizzando.



FIRENZE - La solenne commemorazione centenaria di San Domenico Savio a Palazzo Vecchio.

Sembrò bello presentare alle scuole l'esempio del piccolo Santo, che lasciò la terra quando ancora sedeva sui banchi della scuola.

Nella gran sala erano presenti gli alunni delle classi superiori delle scuole di Firenze. Con Sua Ecc. Maria Jervolino, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, erano intervenuti S. E. Mons. Florit, il Sindaco, tutte le altre autorità cittadine, il Provveditore, Presidi e Professori.

Presero dapprima la parola: il Sindaco La Pira per esaltare il metodo educativo di Don Bosco, e padre Scalabrella per accennare alle benemerite della Scuola religiosa. Successe S. E. Maria Jervolino per il discorso ufficiale. Essa presentò il Santo quale frutto di un metodo pedagogico meraviglioso e invitò il giovane uditorio ad imitarne l'ubbidienza, la forza di volontà, lo spirito di apostolato. Alla commemorazione assisteva il nostro Prefetto Generale Don Fedrigotti.

I festeggiamenti religiosi si svolsero la domenica 31 marzo nella stupenda Basilica di S. Lorenzo. Celebrò la Messa della gioventù Mons. Beccaro, Vescovo di S. Miniato, che al Vangelo esaltò il Santo e commosse tutti ricordando come egli, alunno salesiano di Sampierdarena, aveva sentito parlare di Domenico Savio da coloro che l'avevano conosciuto. Alle 11 Messa con assistenza Pontificale. Il Venerando Seminario arcivescovile curò le cerimonie e offrì una esecuzione bellissima della Messa « Pio X », di Mons. Bartolucci.

Alla sera tenne uno stupendo panegirico il direttore don Paltrinieri. Vi fu larga partecipazione di pubblico, di associazioni e di istituti, tutti ammirati di quel ragazzo che in giacca e calzoni dominava dall'alto del grande stendardo della Beatificazione.

Altre chiese in onore di S. Domenico

La famiglia salesiana della Germania ha voluto celebrare il primo secolo dal transito felice di Domenico Savio con la consacrazione della prima chiesa dedicata al ragazzo santo in terra tedesca. S. E. Mons. Giulio Dopfner la consacrava il 9 marzo a **Pfaffendorf**. Dopo la notte passata in veglia santa davanti alle reliquie di S. Domenico Savio, si svolgeva il solenne rito della consacrazione, presenti le autorità.

Il 2 marzo a **Mawlai** (Shillong-India) S. E. Mons. Ferrando benediceva la nuova chiesa-parrocchia, dedicata a S. Domenico Savio, il Patrono di tutta la gioventù delle Colline Khasi. La chiesa può contenere mille persone ed è una delle più belle chiese dell'Assam. Le feste durarono due giorni e riuscirono un nuovo trionfo per la Chiesa Cattolica in quella Diocesi missionaria. Il giorno 3 Domenico Savio ebbe la sua apoteosi nella trionfale processione e nella consacrazione dei giovani al loro Protettore, fatta per bocca di uno di loro e coronata dalle parole del Vescovo e dalla benedizione Eucaristica.

Una lettera

dal Seminario di Giaveno (Torino)

Scrivo nel giorno faustissimo in cui il nostro Cardinale Arcivescovo è venuto a recarci il lieto annunzio che S. Domenico Savio è stato proclamato Compatrono di questo Seminario.

Tutti i nostri 275 Seminaristi, e con essi i loro Superiori, sono contentissimi di questa grazia. Accanto all'Immacolata, Patrona del Seminario, abbiamo desiderato ardentemente di mettere come Compatrono il nostro « Diocesano », soprattutto per i seguenti motivi:

S. Domenico Savio, che aspirava con tutta l'anima al Sacerdozio (« Se il Signore mi concederà la grazia, desidero ardentemente farmi prete ») è un mirabile esempio per i nostri piccoli Seminaristi, che camminano verso l'altissima vetta.

Domenico Savio inoltre è figlio spirituale e « capolavoro » di S. Giovanni Bosco che — secondo gli Annali della Congregazione Salesiana — ebbe l'incarico dal nostro Arcivescovo Mons. Franson di reggere questo Seminario negli anni 1859-60-61.

Come si vede, sono tali le relazioni del « piccolo gigante » con il nostro Seminario, che la nostra divozione a Lui dev'essere una cosa di famiglia.

Ed è proprio così. Da alcuni anni il piccolo Domenico è un Seminarista del nostro Seminario. Non soltanto perchè ci sorride dalla bella statua fabbricata a Ortisei espressamente per noi, ma perchè è un modello vivo. I Seminaristi hanno letto tutti la mirabile vita scritta da Don Bosco, si sono iscritti quasi tutti fra gli « Amici di S. Domenico Savio » e desiderano vivamente imitarlo. Abbiamo cominciato la frase « Vivere alla Domenico Savio » e ad onore del vero molti si sforzano di tradurla nella realtà. Ora poi stanno preparandosi ad un « Lascia o raddoppia » sulla sua vita.

Seguendo lo schema proposto dalle « Compagnie Salesiane », abbiamo fatto anche noi il mese di S. Domenico Savio, che si è appunto concluso con la sua festa e con la proclamazione a Compatrono di questo Seminario.

Spesso ne esponiamo la statua accanto a quella dell'Immacolata. Allora io dico ai Seminaristi: — Ascoltate ciò che vi dice la Madonna additandovi Domenico Savio: « Così vi voglio! »

Significativo il proposito di un Seminarista: « Io voglio essere non solo un amico di San Domenico Savio; ma un altro Lui stesso ». È una gioia per noi il pensare che il nostro novello Compatrono farà tanto bene a tutti e con gli esempi e con la grazia che ci otterrà...

Sac. BARTOLOMEO BURZIO, Rettore



"Confidate ogni cosa
in Gesù Sacramentalo
e in Maria Ausiliatrice,
e vedrete che cosa sono
i miracoli..."

DON BOSCO
ai primi missionari salesiani

Il potere delle tenebre

terza puntata del missionario salesiano Don Antonio Colbacchini (Xavantina - Rio das Mortes - Mato Grosso)

Il maleficio tra i selvaggi

Oltre ai Mana e ai Tabù, il selvaggio teme spaventosamente il maleficio. Maleficio vuol dire malattia e morte. Maleficio è una forza occulta e misteriosa, che viene scagliata contro una determinata persona, per mezzo di frammenti, succhi o prodotti vegetali. I selvaggi sanno molto bene come prepararlo. Credono che le anime malefiche impregnino i vegetali e trasmettano loro il terribile potere di fare del male. Una foglia, un fiore, un ramoscello staccato si trasformano nelle loro mani in forza nociva, contro cui non c'è difesa che tenga.

Quando un individuo vuol vendicarsi di un'offesa o disfarsi di un avversario, segretamente colloca una foglia, o un minuscolo rametto di una pianta, di cui conosce gli effetti funesti, sul sentiero per cui deve passare il nemico; oppure con la massima cautela e circospezione li depone sulla soglia di casa del rivale o sotto la stuoia su cui si coricherà per dormire. Infallibilmente il maleficio produrrà il suo effetto. Lo spirito cattivo che animava quella pianta (dicono i sel-

vaggi) causerà malattia e morte. Quale sia la pianta prescelta è un segreto personale. Ognuno è convinto che anche gli altri abbiano conoscenze segrete; ma non può parlarne. In che modo si trasmettano quelle conoscenze e quei segreti particolari, non mi è stato possibile scoprire.

È assolutamente certo che il maleficio esiste, che è usato e che produce i suoi terribili effetti. È l'arma di rappresaglia in mano ai selvaggi.

Un vecchio Cacico mi voleva un giorno convincere della realtà di questo potere occulto. Io gli dimostravo al riguardo un completo scetticismo. Visto il mio atteggiamento, il Cacico mi invitò a una prova: «Vieni con me, ti mostrerò tutto e tu ne rimarrai convinto». Un po' per accontentare quel vecchio Cacico, che era sempre stato buono e leale con me, un po' per curiosità, lo seguii nel cuore della foresta. Giungemmo ai piedi di una pianta alta e rigogliosa, un po' isolata dalle altre sorelle della selva. Il Cacico mi fermò dicendo: «Aspetta qui un istante che ritorno subito». Scomparve tra il fogliame e i cespugli del bosco; pochi minuti dopo ricompariva tenendo in mano un rametto senza foglie. «Lo vedi questo ramoscello? — mi disse. — Ecco il Giorubbo che vado a mettere ai piedi di questa pianta per farla morire. Tra qualche giorno vedrai: le foglie cadranno e la pianta seccerà». Depose il rametto ai piedi del grosso tronco e, per fare maggior contatto, lo infilò dentro alla corteccia. Vi gettò sopra un po' di terra; tornò da me, mi prese per mano: «Andiamo — disse, — è già fatto...; tra poco vedrai. Dormirai due notti e quest'albero sarà morto».

I selvaggi Bororo chiamano il maleficio col nome di Giorubbo.

Io avevo attentamente controllato tutte le mosse del Cacico. Non mi era sfuggito nulla.



MISSIONE DI S. TERESINA (Xavantina - Rio das Mortes - Brasile) - I missionari salesiani lavorano con zelo per sottrarre al potere delle tenebre la povera gioventù Xavante e, con essa, i genitori.

A casa lo raccontai ai miei confratelli. Ci si rise sopra, divertiti. Due giorni dopo, al mattino, un confratello mi incrociò spaventato: «Venga a vedere, Don Antonio... L'albero del Giorubbo sta morendo, le foglie sono ingiallite e cadono...». Abbozzai una smorfia di diffidenza. Mi precipitai a vedere. Era vero. Cercai di indovinare se ci fosse qualcosa di strano che provocava il disfacimento della pianta. Nulla, tranne quel piccolo rametto, infilzato nella corteccia e ricoperto di un piccolo strato di terra.

Quando rientrai, rieccomi davanti il vecchio Cacico. Mi guardò con un sorriso di vittoria: «Hai visto? Credi ora a quello che ti ho detto? Il Giorubbo in mano nostra fa questo e peggio».

Sentii crollare la mia superiorità.

«Ho visto — risposi. — È proprio come tu mi hai detto. Fammi ora vedere l'arbusto da cui hai staccato il ramoscello; desidero conoscerlo. Vorrei provare...».

Il vecchio mi guardò con uno stupore che trascolorava nella beffa; scrollò la testa incorniciata da una chioma che non era più nera come tanti anni prima, immerse il suo sguardo nei miei occhi:

«A te lo posso mostrare, ma non serve. Nelle tue mani non vale, non ha più forza. Tu non sei Bororo».

«Ma come? Spiegamelo».

Il Cacico mi afferrò per la mano, mi condusse nel bosco, mi mostrò la pianticella da cui aveva staccato il rametto, ne recise un altro, me lo porse e mi disse: «Ecco un rametto; come questo ve ne sono tanti. Prova pure: non otterrai nulla... Solo in mano nostra uccide... Tu non sei Bororo, non sei figlio di Bororo...». Mi fissò con uno sguardo di immensa tristezza: «I vostri spiriti non sono cattivi come i nostri». Vidi le sue mani pendere sconfortate. Non disse più parola.

Devo aggiungere che, segretamente, volli provare anch'io a inoculare il Giorubbo in una pianta. Ma il mio esperimento fallì.

Mi confidò il Cacico, in via confidenziale, che il Giorubbo non solo non valeva nulla in mano nostra, ma perdeva addirittura ogni potere quando era usato contro di noi. Al nostro primo arrivo di missionari nel territorio Bororo, i selvaggi pensarono di farci morire col Giorubbo. Ci si provarono più volte, ma inutilmente; anche i loro stregoni più sperimentati dovettero convincersene. Per cui capirono che noi eravamo protetti da spiriti superiori; ne ebbero paura e non tentarono più di molestarci.

Il terribile potere delle tenebre esiste. Altro che esiste!

C'era nel nostro villaggio del Sacro Cuore un individuo, pessimo e mascalzone. Tutti lo detestavano come la peste e lo chiamavano Bope, cioè Demonio. Il mio buon amico Cacico lo aveva pregato molte volte di cambiar vita, di mettersi a far meglio; che se proprio non voleva, si ritirasse almeno dall'aldea e andasse altrove. Il Bororo, soprannominato Demonio, si adirò, fece



Don Colbacchini sulle pittoresche e selvagge rive del Rio das Mortes.

una sfuriata, impreccò e insultò il Cacico; poi si fece torvo e disse che non cambiava, che era fatto così... che sarebbe, sì, andato altrove, ma per poco tempo e poi avrebbe fatto ritorno... (e qui lasciò balenare una fosca minaccia di vendetta). Tutti restarono impressionati. Lo sapevano cattivo e capace di tutto; all'udire dove aveva intenzione di andare, trasecolarono: voleva recarsi dal più terribile stregone, al quale si attribuivano poteri superiori, capace, dicevano, di bilocarsi, di trasformarsi in belva o nel serpente cobra per vendicarsi.

Un giorno Demonio, senza dir nulla a nessuno, si allontanò con la famiglia.

Alla sera trovai il Cacico e gli ricordai la minaccia di Demonio.

«Non temere — mi disse. — Demonio non tornerà più».

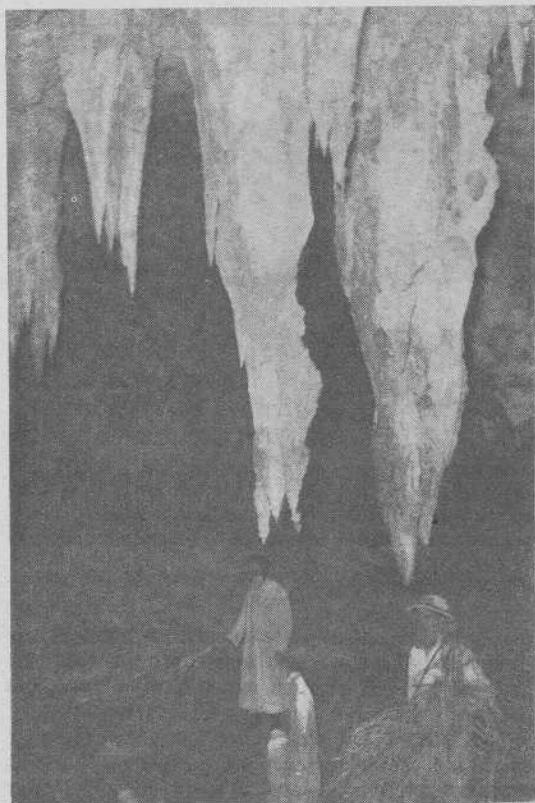
«Ma come è possibile, se è partito di qui sano e forte?».

«Non importa... Durante il viaggio cadrà malato e due giorni prima di arrivare a termine, morrà».

Il gran vecchio smorzò la voce e, piano piano, quasi misteriosamente, mi disse: «Hanno messo il Giorubbo sul sentiero per cui deve passare».

Così accadde. Demonio doveva fare oltre cento chilometri di cammino per arrivare dalla nostra Missione del Sacro Cuore a quella di S. José nel Sangradouro. Il viaggio sarebbe durato circa una settimana. Due giorni prima di arrivarci lo prese uno strano malessere e morì.

Ma i selvaggi conoscono anche il rimedio. Quando da certi sintomi sanno con esattezza che è in azione il Giorubbo, senza dire una parola osservano bene il malato, lo studiano, poi corrono nel bosco a raccogliere le foglie di una pianta che essi conoscono. Con queste strofinano il corpo del paziente e in poche ore il colpito dal Giorubbo, contro cui la medicina moderna



MISSIONE DI S. TERESINA - Grotte con enormi stalattiti presso la residenza salesiana tra i Xavante.

è impotente, guarisce. È il caso di dire che un diavolo caccia l'altro.

Un giovane di 25 anni, florido e rigoglioso, ebbe una lite con un suo amico per motivi personali. Volarono parole offensive e si capì che l'amicizia era rotta. Un giorno, all'improvviso, il giovanotto si sentì molto male. Gli usciva sangue dalla bocca, dal naso, dalle orecchie, dai pori: un'emorragia spaventosa, da morire. Riunirono subito il consiglio degli anziani della tribù. Sospettarono dapprima che fosse stato morso dal velenosissimo *cobra cascavel* (serpente a sonagli), ma il giovane assicurò di non essere stato morsi da nessun serpente. Tutti allora convennero che era il Giorubbo. Si guardarono in viso senza fiatare. Uno dei presenti si ritirò e scomparve per breve tempo. Al ritorno portava in mano alcune foglie; le stropicciò con le mani, ci sputò sopra, poi le strofinò su tutto il corpo del malato, già in fin di vita. Dopo averlo massaggiato, mise il pacchetto di foglie sotto

la schiena del giovanotto. Bastarono alcune ore perché il giovane fosse di nuovo in piedi, vegeto e florido come prima.

Le vendette dei Xavante

Devo notare che i Bororo, per vendicarsi di un'offesa atroce e di un affronto personale, non usano mai mezzi violenti: ricorrono al Giorubbo, che è assai più spaventoso di una ferita d'arma bianca. I Xavante invece, quando sospettano il maleficio, si vendicano spietatamente con orribili carneficine. Ciò accade soprattutto quando muore un Capo. Cominciano allora a serpeggiare sospetti, a nascere supposizioni. A ora tarda di notte, gli anziani del villaggio si radunano in con-

Mentre siamo per andare in macchina riceviamo dall'ispettore don Borra questa dolorosa notizia: « Il 5 febbraio naufragò la nostra imbarcazione sul Rio das Mortes: si perse tutto - e non fu poco - ma si salvarono le vite, e Deo gratias! »

Se qualche cuore generoso vorrà aiutare quei poveri missionari a provvedere un nuovo indispensabile mezzo di trasporto, coopererà efficacemente al loro apostolato missionario tra i Xavante.

siglio segreto. Discutono sul caso di morte del loro Capo, filtrano tutte le voci che erano in circolazione. In base agli elementi raccolti danno la sentenza; se l'indiziato è in paese, scaricano su di lui la vendetta. Vengono scelti gli uomini che dovranno giustiziarlo. Se invece si suppone che il Giorubbo parta da un qualche altro villaggio, istituiscono subito un consiglio di guerra. Preparano minuziosamente l'assalto al villaggio nemico e poco importa che vi abitino parenti o persone amiche: il villaggio sarà sterminato.

In una grande aldea dei Xavante, forse la maggiore, cadde ammalato e morì quasi fulmineamente il fratello del grande Cacico Apoena. Quando la morte sopravviene così repentina, i selvaggi sospettano il Giorubbo. Il cacico Apoena si chiuse in un lutto ostinato e in un silenzio infrangibile. Lasciò che il tempo passasse. Intanto correvano voci, affioravano sospetti. Una notte il terribile vecchio radunò segretamente il consiglio degli anziani. Bisognava vendicare la morte del fratello. Vennero discusse tutte le supposizioni e, a notte fonda, dettero il verdetto. I colpevoli erano gli stessi parenti del defunto, congiunti quindi di Apoena. Il vecchio Cacico, come una maschera di bronzo, non batté ciglio: approvò le decisioni degli anziani e decretò lo sterminio dei colpevoli.

Una notte, due robusti Xavante entrarono furtivi nella capanna degli indiziati, che erano in numero di quattro. Il fuoco ardeva fiocamente; scintillavano le braci tra le ceneri. Sorpresero nel sonno non quattro, ma cinque sventurati, e con terribili mazzate spaccarono loro il cranio. Gli altri familiari, svegliati dalle

urla, fuggirono di balzo nel fitto della foresta e per due giorni continuarono la fuga, finché non si sentirono al sicuro in un luogo molto lontano. I cadaveri degli uccisi vennero trascinati fuori e lasciati imputridire sopra la terra, perché i corvi li spolpassero. Nel villaggio nessuno ebbe il coraggio di azzardare il minimo commento. Tutti sapevano, ma nessuno parlava. Solo dal viso scavato e rigato di lagrime dei genitori degli uccisi si poteva capire la sanguinosa tragedia.

In un altro villaggio dei Xavante, vicino alla nostra residenza di S. Teresina, il buon caccio Giorura cadde malato di polmonite. La malattia lo stroncò nel giro di pochi giorni; ogni cura medica fu inutile. Prima di morire ricevette il Battesimo; il Signore lo volle ricompensare perché il 20 settembre 1953, quando io, sulle sponde del Rio das Mortes, mi accingevo a celebrare la mia Messa d'oro, mi era venuto incontro amichevolmente con un gruppo di Xavante e aveva assistito alla Messa con rispetto e venerazione. Aveva in seguito appoggiato la costruzione di un villaggio Xavante presso la nostra missione. La malattia, come dicevo, lo stroncò rapidamente. I selvaggi l'attribuirono al maleficio. Il caso fu discusso in una seduta segretissima degli anziani. I sospetti caddero sopra un individuo poco simpatico alla tribù. Era un uomo che da poco aveva perduto la moglie e viveva solo, con i due figli grandicelli. Passarono due mesi. Un mattino l'uomo, accompagnato dai figli, si recò nel bosco a caccia di selvaggina. Lasciò detto che avrebbe fatto ritorno al tramonto. Non lo vedemmo più. Si sparse la voce che era emigrato verso un'altra aldea molto lontana. Finché un giorno un nostro dipendente, che andava alla ricerca di un cavallo smarrito, s'imbatté in una scena macabra: tre scheletri bianchi, col cranio spaccato, insepoliti. Capimmo la tragica verità. Ho raccolto e conservo ancora il cranio di quell'uomo trucidato.

Ed ecco l'ultimo fatto di sangue che scatenò in tutta la selva un colossale sterminio. In un villaggio Xavante, lontano da noi oltre un centinaio di chilometri, accadde che per non so quale epidemia morirono molti uomini. La vendetta non si fece attendere. Il villaggio fu incendiato e molte famiglie massacrate. Per caso si trovava lì, in visita a parenti, una famiglia di Xavante che risiedevano nel villaggio prossimo alla nostra missione. I giustizieri li sorpresero a notte fonda e, a colpi di clava, uccisero due uomini, una donna e un bambino. Un ragazzo di 10 anni parò col braccio un fendente micidiale; ebbe salva la vita, ma il braccio gli rimase spezzato. Così ferito fuggì, in preda al terrore, con la mamma e la zia. Camminando notte e giorno, rientrarono nel loro villaggio che si trova vicino a noi, sulla sponda sinistra del fiume. Ne fui subito informato e con altri mi recai a confortarli e a portare soccorso. Li trovai in condizioni pietose; vidi le due povere donne disfatte dalla paura, dal dolore, dalle fatiche; il ragazzo aveva il braccio maciullato e da sopra l'orecchio giù fino al mento partiva una lacerazione profonda che metteva a nudo l'osso e dava ancora sangue. Notai che nell'aldea dominava il terrore; tutti temevano l'immane rappresaglia e l'assalto degli uomini dell'altro villaggio. Così avvenne. E fu proprio una sera, appena spento il crepuscolo, che udii le grida dei Xavante terrorizzati che chiedevano di traghettare il fiume.

Tutto ciò è tremendo. Mi son fermato spesso a riflettere: povera gente che vive nell'angoscia di essere vessata dagli spiriti cattivi! È il demonio che esercita su di loro un terribile potere. I Bororo lo chiamano Bope, che vuol dire «cosa immonda». Lo spirito immondo, per odio contro Dio, tortura le sue vittime. Ma ora il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una gran luce. Sta per scoccare la grande ora di Gesù e della Madonna; è in vista la libertà dei Figli di Dio.

IL FASCINO DELLA VERITÀ SULL'ANIMA PAGANA

La scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Tokyo-Meguro (Giappone), tre anni fa, all'inizio, non contava che un solo alunno cristiano; oggi i cristiani sono già trentacinque. Ma ciò che più conforta è il vedere l'amore che tutti gli alunni indistintamente portano al Catechismo. Ne sono entusiasti, dicono che l'ora dell'istruzione religiosa è la più bella della giornata di scuola e ne parlano in famiglia, facendosi eloquenti evangelizzatori. I parenti di un alunno di terza elementare, per motivi economici volevano mandarlo a una scuola pubblica; ma il fanciullo disse deciso: «No, no, io non vado dove non s'insegna il Catechismo e non si parla del Signore e della Madonna. Voglio andare nella

mia scuola e in nessun'altra». E fu accontentato.

Col ritorno alla sua cara Scuola, ebbe poi la gioia del Battesimo, ricevuto per la festa del S. Natale insieme con altri sei compagni.

Nella solennità Natalizia si ebbero pure dodici Prime Comunioni e la S. Messa cantata dai fanciulli di 3ª elementare, così da far pensare ai cori angelici osannanti sulla grotta di Bellemme. La chiesa era gremita di parenti degli alunni, quasi tutti pagani, attratti e rapiti da quelle voci argentine, che già tanto avevano parlato loro del Bambino Gesù.

Al pomeriggio gli stessi fanciulli interpretarono in una bella accademia alcune scene natalizie.

Con non poca meraviglia e commozione, terminata la recita dei bambini, si videro salire sul palco le mamme per dare una rappresentazione ai loro figliuoli. E cosa ancor più singolare, la trentina di mamme, tutte pagane all'in fuori di una, interpretarono un dramma indiano in tre atti: La nuova vittima, in cui si mostra come agli antichi sacrifici umani sia seguito il nuovo vero sacrificio di Gesù per la redenzione del mondo.

Tutti i presenti rimasero profondamente colpiti nell'assistere alla rappresentazione religiosa fatta con accento di tanta convinzione da quelle mamme pagane. Il fatto può spiegarsi con l'insegnamento catechistico passato dai fanciulli alle loro famiglie.

TEMPO di Esercizi

Tih rimase male quando gli annunciarono: «Da uweipat u synrang», che vuol dire: «Ti è nato un altro maschietto». Si rizzò di scatto, roteò i suoi occhi furibondi, scagliò lontano il manico dell'accetta che stava ripulendo e gridò incollerito: «Alla malora tutti gli imbroglioni; mi hanno ingannato, ma ora basta. Mi hanno spogliato, ma non avranno il mio sangue».

Erano le sue dimissioni dalla religione pagana; da quel momento passava, armi e bagagli, alla religione cattolica. Dovete sapere che quello era il sesto frugolo che gli nasceva e lui aveva chiesto una bambina. Anzi si era recato da un fattucchiere, gli aveva portato in dono un intero capitale: due capre, un maiale, una gerla di uova, una mucca. Il fattucchiere aveva scrutato le viscere fumanti durante il sacrificio e aveva dato il responso: «Ti nascerà una figlia». Neanche a farlo apposta era venuto al mondo, accetto ma non gradito, il sesto puffuto marmocchietto.

Tih è della tribù Khasi, dove la donna comanda. La tribù è matrilinea. L'eredità è trasmessa in linea femminile. L'erede è la figlia primogenita. È la donna che ha il più alto potere; è lei che conserva la casa e la tomba dei defunti; è la custode del *niam*, cioè delle tradizioni religiose e sociali. Una figlia è una necessità indispensabile in una famiglia Khasi. L'uomo, anche quando si sposa, appartiene sempre al suo clan familiare.

Nella casa della moglie egli è considerato un «figlio d'altri». L'uomo esercita la sua giurisdizione in casa delle sorelle, dove svolge il ruolo di *rangbah*, cioè di uomo maturo e assennato. Ma il bastone di comando, il mestolo in mano spetta alla moglie. L'uomo, supponete, cade ammalato. Andrà a curarsi nel suo clan, in casa di sua madre. Quando muore, è la madre che provvede alle spese della sua cremazione e alla sepoltura; le ceneri del defunto poseranno nella tomba di famiglia della madre.

La donna è regina. I figli portano il cognome della madre e sono legati al suo casato. Il lavoro del marito e quello dei figli appartengono a lei. Non avere una figlia è un'infamia; peggio, una sciagura.

Tih, al sesto maschietto che gli nasceva, dopo che i bugiardi stregoni l'avevano imbrogliato, concludeva: «Nemmeno se gli offrissi un elefante, mi saprebbero dare una bambina».

Tih fu il primo a convertirsi e trascinò con sé tutto il villaggio di Umsaw: diciotto famiglie. Quel sesto marmocchio che determinò la rottura di Tih con il paganesimo, oggi è un adulto che lavora a Umsaw come maestro e catechista.

Proprio il villaggio di Tih, Umsaw, fu scelto quest'anno come sede per una muta di esercizi spirituali. Questa è un'usanza che ha vita da due anni. All'inizio di settembre, quando i fiumi



(sopra) «Ti è nato un altro maschietto!» Questa l'inattesa notizia che deluse Tih, a cui il fattucchiere, scrutando le viscere fumanti della vittima durante il sacrificio, aveva dato questo responso: «Ti nascerà una figlia». È da notare che in una famiglia della tribù Khasi, che è matrilinea, una figlia è considerata indispensabile.

(a sinistra) Tih, l'indiano della tribù assamese Khasi, che si convertì quando si accorse che i bugiardi stregoni l'avevano ingannato.

sono ancora discretamente gonfi per le grandi piogge di giugno, luglio e agosto, in quattro centri principali del nostro distretto cominciano le grandi piogge della grazia divina.

Al mattino del primo lunedì di settembre due Padri partono dalla missione di Marbisu e rastrellano tutti i villaggi che fan corona al luogo della muta. I paesi che si trovano in un raggio di mezza giornata di cammino sono invitati a prendervi parte.

Le meditazioni affascinano gli assamesi, la cui anima indiana è naturalmente contemplativa. Le istruzioni invece sono di tipo catechistico: una specie di corso di aggiornamento sui problemi della loro vita cristiana. Gli esercizi durano dal giovedì sera alla domenica mattina. È un tempo di seminazione abbondante; il lavoro è paziente perché la grande maggioranza dei nostri fedeli sono cristiani di prima generazione, ancora abbondantemente impregnati di superstizioni e di mentalità pagana.

È curioso vederli arrivare al giovedì pomeriggio: affluiscono alla spicciolata, in gruppi distinti di giovani e di vecchi, di uomini e di donne. Precede il catechista, seguono le donne, chiudono gli uomini. Ciascuno porta la propria bisaccia, appesa alla fronte e pendente alle spalle, come nella favola di Esopo. Nella bisaccia tengono le provviste per i giorni di permanenza: riso, granturco, qualche

zucca e patate, un cambio di biancheria (il migliore del loro minimo guardaroba) e, per le donne, anche uno specchietto. Le giovani amano avere l'ombrellino, i giovanotti portano un paio di scarpe (ahimè! le scarpe, dal giorno del loro acquisto, non hanno più visto lucido «Brill»).

Appena arrivati, la prima visita è in chiesa; poi, sulla piazzuola, in frotta si scambiano i saluti, i sorrisi e gli inchini tanto cerimoniosi del loro galateo indiano. Vengono assegnati i posti di residenza. Al tocco di una campana si entra in Esercizi.

Dopo le istruzioni del mattino segue una conferenza su un tema di argomento sociale; così anche nel pomeriggio. Anzi, nel pomeriggio, c'è la *Question Box*: i fedeli pongono delle domande, espongono obiezioni, riferiscono critiche e accuse che hanno sentito dai protestanti e dai pagani. Il Padre risponde brevemente e con chiarezza.

Gli Esercizi si chiudono alla domenica con la Messa cantata e con la benedizione eucaristica.

Io li guardo i miei cari cristiani, ripuliti nell'anima, lindi e belli, con un sorriso eloquente sul volto. È onesto aggiungere che il cielo, che in questi giorni è di un azzurro di pervinea, trasparente come un bicchiere, pare riflettersi sulla loro anima. La gioia batte gonfia alle rive del cuore. E in piccole pattuglie, catechista in testa, ritornano alle loro case.

Assam-India

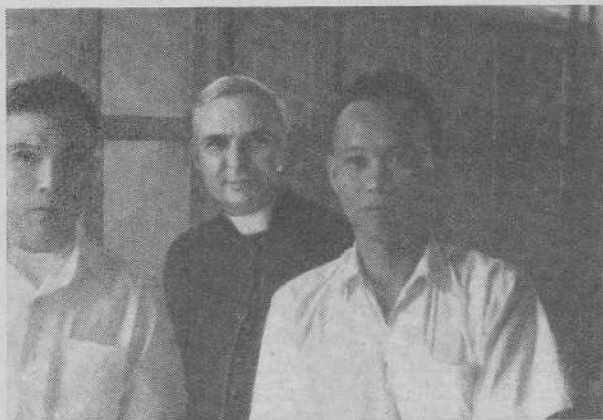
Don GIULIO COSTA
missionario salesiano

Misteriose le vie della Grazia

Il 23 gennaio, nella prigione di Ratburi (Thailandia) S. E. Mons. Pietro Carretto battezzava Pietro Ciavalit, di anni 30, essendo padrino Pietro Chit, oriundo di Bang Nok Khuek.

Ma quale mistero della bontà di Dio non si nasconde sotto queste brevi righe di cronaca! Ciavalit aveva appena terminato i suoi studi, e, pieno di speranza, attendeva la risposta alla sua domanda di lavoro che gli apriva la via nel mondo: era sui vent'anni... Un omicidio perpetrato nei pressi di casa sua e di cui egli era completamente allo scuro, portò prima il sospetto, poi la condanna su di lui. Venti anni di prigione! Povera giustizia umana! Eppure nella prigione Dio avrebbe operato le meraviglie della sua misericordia. Tre anni fa giungeva nella stessa prigione un cristiano, colpevole di vero omicidio perpetrato in un momento di passione: Pietro Chit! E questi fu lo strumento provvidenziale per portare Ciavalit alla fede e alla gioia della croce.

«No, io non ho nessun risentimento, tanto meno odio, per chi mi ha accusato, per chi mi ha condannato: Dio è stato tanto buono con me», dichiarava il buon Pietro Ciavalit al Vescovo, prima che le acque battesimali scendessero sulla sua fronte. Misteri della Grazia.



(da sinistra a destra) Pietro Ciavalit, Mons. Pietro Carretto, Pietro Chit.

Sotto il manto dell'AUSILIATRICE



★ **Tra i viaggiatori miracolosamente illesi, una Suora col rosario in mano** — Il 10 settembre u. s. Suor Maria Troncatti F. M. A., missionaria nell'Equatore, chiamata d'urgenza alla missione di Sucua per assistere un ammalato grave, partiva da Macas sul piccolo aereo « Biosa », che da poco aveva iniziato i suoi voli all'Oriente Equatoriano. Contava di arrivarvi in soli cinque minuti; ma appena presa quota, il pilota avvertì i tre passeggeri che non era possibile scendere a Sucua, e che perciò si sarebbe diretto a Quito con un'ora e mezzo di volo. Il motivo? I freni non funzionavano, e prevedeva altri guasti che nell'atterrare avrebbero potuto procurare l'incendio dell'apparecchio. Più prudente quindi tentare lo scalo alla Capitale, anziché sul piccolo campo della Missione. Il volo diveniva sempre più irregolare e pericoloso; e il piccolo aereo talora si elevava ad altezze vertiginose che impedivano di veder terra, per abbassarsi poi bruscamente, dando l'impressione di precipitare nelle acque impetuose dei grandi fiumi sottostanti. Ormai il disastro sembrava imminente. Il pilota lo disse chiaro: « Non c'è più nulla da fare: da un momento all'altro o l'apparecchio s'incendia o andiamo a fracassarci chi sa dove... ». Suor Troncatti, recitato l'atto di dolore, s'affidò a Maria Ausiliatrice e per tutto quel volo angoscioso non fece che pregare. Intanto il pilota, postosi in comunicazione con la Base Aerea di Quito, segnalava il pericolo imminente; per cui al Campo di Aviazione accorrevano subito i pompieri, le ambulanze della Croce Rossa e una moltitudine di gente. Per consumare il più possibile la provvista di combustibile, il pilota fece fare parecchi giri sulla città, fra l'ansia sempre più viva della folla in attesa. Finalmente si dispose ad atterrare senza freni abbandonandosi alla ventura. Quando l'apparecchio si abbatté al suolo con l'elica conficcata nel terreno e l'ala destra spezzata, corsero soldati, medici e infermieri. Ma quale non fu l'unanime sorpresa nel vedere uscire completamente illesi il pilota e i tre viaggiatori, fra i quali la Suora ancora col suo rosario in mano! Tutti vi riconobbero una grazia singolarissima della Madonna; anche i compagni di avventura vollero essere condotti insieme con la Suora alla Casa

« Dorila Salas » per ringraziare Maria Ausiliatrice di tanta protezione. E il giorno seguente nella stessa cappella si fece celebrare una santa Messa di ringraziamento; poi Suor Troncatti, preoccupata solo del suo povero malato in attesa, riprendeva il volo su un altro piccolo aereo, che più felicemente la portava a Sucua.

★ **M. Ausiliatrice gli ridona salvo il bambino** — Un mio nipotino di 5 anni si lamentava di dolori intestinali. Il medico in un primo tempo dichiarò trattarsi di cosa passeggera. Aumentando però la febbre, il bambino fu ricoverato all'ospedale, dove si constatò la gravità del caso: appendicite trascurata e sfociata in peritonite già perforata. Venne operato d'urgenza, ma il malatino andò peggiorando fino alle soglie della morte. Solo l'intervento della Vergine Ausiliatrice, che abbiamo invocato con grande fede, ci ha ridonato salvo il nostro caro. Desidero che questa singolare grazia sia resa nota perché tutti si rivolgano a M. Ausiliatrice con illimitata fiducia.

Chivasso (Torino)

GREGORIO PEDROTTI

★ **Tre giorni tra la vita e la morte** — Un mio caro nipote, tenente di artiglieria in quel di Nettuno, prestando servizio sopra un automezzo militare, veniva investito da un camion. Nell'urto riportava una grave ferita nel fegato. Ricoverato all'ospedale, operato di urgenza, visse tre giorni fra la vita e la morte, con poche speranze di salvezza. Si era nella novena di S. Giovanni Bosco; io e altri miei familiari ricorremmo a Lui con tutta la fede dei nostri cuori. Dopo cinque giorni il nipote era miracolosamente dichiarato fuori di pericolo, e dopo venti giorni poteva lasciare l'ospedale senza temere conseguenze per il suo avvenire. Segnalo questa grazia a gloria di S. Giovanni Bosco.

Roma, via Orti della Farnesina, 61

MARIUCCIA LOMBARDI

★ **In quella famiglia Don Bosco è sovrano** — Dire le grazie e i favori spirituali che ho ricevuto da Maria Ausiliatrice e da S. Giovanni Bosco mi è impossibile, tanti e tanto belli sono. E poichè Don Bosco è il Santo dei giovani, a

Lui ho consacrato la mia numerosa figliuolanza perchè me la preservi dal contagio mondano. La sua bella immagine circondata da uno stuolo di giovani, esposta nella nostra grande cucina, sorride al nostro desco familiare e attira lo sguardo devoto anche dei non familiari: sentiamo la sua protezione paterna su tutti noi e in particolare spero conduca alla mèta sacerdotale il mio ultimo rampollo, che si trova in Seminario. L'ultima grazia da me ottenuta fu che mi si chiudesse una molesta piaga varicosa alla caviglia. Desidero render pubblica la nostra riconoscenza a conforto e stimolo di tutti i devoti di M. Ausiliatrice e di S. G. Bosco.

S. Giovanni in Croce (Cremona)

TERESA BERNARDI

★ **I medici stessi pensano ad un intervento soprannaturale** — Mentre la mamma attendeva ai lavori di casa, la piccola Gotta Ausilia di anni due e mezzo cadeva lungo la scala dall'altezza di m. 2,50. Alle grida accorreva la mamma che, raccolta la piccola, immediatamente si raccomandava a S. Giovanni Bosco. All'ospedale civile di Alessandria la bimba veniva ricoverata in condizioni che, a detta dei dottori, erano gravi; e con sette radiografie le veniva riscontrata la frattura del parietale destro del cranio con ematoma. I genitori mettevano la reliquia di S. Giovanni Bosco sotto il guanciale e continuavano a pregare. Dopo soli dieci giorni, i dottori, meravigliati e convinti di un vero intervento soprannaturale, dimettevano la piccola Ausilia perfettamente guarita. I genitori inviano offerta in ringraziamento a Maria Ausiliatrice, Protettrice della piccola che ne porta il nome, e a S. Giovanni Bosco. In fede.

Sezzadio Can. FRANCESCO RAMOGNINI, parroco

★ **«Lo faremo iscrivere tra i Cooperatori Salesiani»** — Mio figlio Bruno di 11 anni fu colpito da grave forma di reumatismo articolare subacuto con miocardite ed endocardite. Ricoverato due volte in clinica, finiva in ricadute che ne aggravavano sempre più lo stato. Entrato per la terza volta in ospedale per sopraggiunta nefrite, i sanitari lo giudicarono in condizioni gravissime, fino a disperare della sua salvezza. Allora con mia moglie mi rivolsi a M. Ausiliatrice e a S. G. Bosco e feci celebrare una Messa all'altare del Santo. Da quel giorno stesso cominciò a migliorare ed oggi, dopo 22 mesi, posso affermare che non ha più avuto recidive nè alcun disturbo. La grazia fu completa; e noi, appena avrà raggiunto l'età, lo faremo iscrivere tra i Cooperatori Salesiani.

Cessole (Asti)

Coniugi CIRIO

Altri cuori riconoscenti

Franco Mazzucco (Dronero-Cuneo) aveva il padre così grave che si disperava di salvarlo. Si rivolse a S. G. B. promettendo di pubblicare la grazia e il padre gode ora ottima salute.

Franco Ceracà (Catania) prega di pubblicare i suoi più fervidi ringraziamenti a M. A., che in ben quattro diverse occasioni gli ha concesso il suo tangibile aiuto.

Anna Isabella Monticello (Schiavon-Vicenza) ricevette da M. A. una grazia segnalatissima; perciò invita chiunque si trovi in necessità a ricorrere a Maria « Aiuto dei Cristiani ».

Luisa Pagani (Mortara-Pavia) invocando M. A. ebbe l'ispirazione necessaria per risolvere una situazione che si faceva sempre più imbarazzante.

Pierino Franco (Torino) ringrazia vivamente M. A. e S. G. B. per la guarigione del figlio colpito da appendicite acuta.

Angela Boggi è riconoscente a M. A. e a S. G. B. per segnalatissima grazia accordata al figlio proteggendolo in una caduta mortale.

Maria Milano (Mango-Cuneo) attribuisce a M. A. la insigne grazia della guarigione del nipote da infarto cardiaco, giudicato fatale dai dottori.

Antonio Soave (Verolengo-Torino) ringrazia M. A. per tante grazie ricevute.

Maria Almone (Cuornè-Torino) riconoscente ringrazia M. A. e S. D. S. che la esaudirono ottenendole varie grazie.

Domenica Passon (Moruzzo-Udine) soddisfa la promessa di rendere pubbliche grazie a M. A. e a S. G. B. per i molti favori ricevuti.

Anna e Teresa Vittoni (Villadossola-Novara) sono riconoscenti a S. G. B. per la guarigione di Anna, colpita da una grave forma di pleurite durata parecchi mesi.

Antonietta Chiochetti in Greppi (Stroppiana-Vercelli) da mesi travagliata da un malessere generale portato da cattive digestioni, invocò con fede S. G. B. e D. F. R. e sentì subito un grande miglioramento.

Calogero Piazza (Alia-Palermo) ottenne da S. G. B. la salvezza del figlio, colpito da ascesso appendicolare e peritonite.

Elsa Arona (Vignole Borbera-Alessandria) avendo il marito disoccupato, invocò con fede l'aiuto di S. G. B. e l'ottenne.

Margherita Sereno (Morra del Villar-Dronero) affidò a M. A. e a S. G. B. un noioso esito giudiziario e ne constatò in forma evidente la potente assistenza e protezione.

Serafino Maglieri (Sepino-Campobasso) sperimentò quanto sia pronta M. A. a intervenire quando le necessità urgono ed è imminente un pericolo.

Ch. Salvatore Resca (Catania) è grato a M. A. per essere stato aiutato oltre le sue aspettative in un difficile esame pubblico.

Fausta Mantelli (Bagnolo Mella-Brescia) invia offerta quale testimonianza della grazia ricevuta da M. A. e S. G. Bosco.

Caterina Picca (Paesana-Cuneo) ringrazia di vivo cuore M. A. e S. G. B. per la guarigione della sua piccola Bruna.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

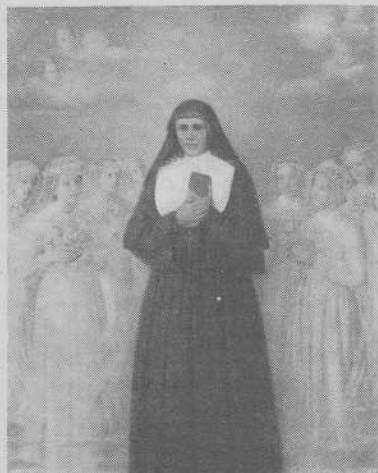
Se trattasi d'un Legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe esser questa: «... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)

grazie attribuite a SANTA MARIA MAZZARELLO



Con la salute ottiene la grazia della conversione — Un'operaio elettricista, lavorando in una cabina elettrica, venne investito dalla corrente e ridotto in uno stato pietoso. Trasportato d'urgenza all'ospedale, il medico dichiarò il caso disperato. La famiglia era in grande desolazione. Subito le nostre oratoriane inviarono al malato una reliquia di S. Maria Mazzarello. Con grande sorpresa dei medici, l'infermo guarì in modo prodigioso e in breve poté lasciare l'ospedale. Aggiungo che il malato ricuperò non solo la salute del corpo, ma anche quella dell'anima, poichè era incredulo e si convertì in seguito alla sua guarigione quasi istantanea.

Montpellier (Francia)

La Direttrice delle Figlie di M. Ausiliatrice



Malata da due anni, guarisce nella festa della Santa — Il 14 maggio scorso, festa di S. Maria Mazzarello, mi recai a visitare la signora Giancespro Telina, in via Macerata 20, e la trovai costretta a letto da una flebite alle gambe, che non le permetteva se non dei movimenti lenti e dolorosi fra le pareti domestiche. La signora, madre di due bambini, era afflitta da questo male da oltre due anni, con alternative di crisi più acute, e i medici non sapevano più che consigliare un tentativo d'intervento chirurgico. Essa mi colpì dolorosamente. La esortai a pregare S. Maria Mazzarello e iniziammo insieme una novena. Il miglioramento si fece subito sentire, poi continuò progressivo. Da quel giorno non fu più costretta a letto e oggi

compie le sue faccende, esce di casa e attende alla cura dei suoi bambini e del marito. Grata dell'intervento miracoloso di S. Maria Mazzarello, la signora invoca dalla Santa sempre benigna assistenza sulla famiglia e si unisce a me nel rendere testimonianza della grazia ottenuta.

Torino

IRENE DOTTO



Lena Bruno (Cavour-Torino), trovandosi in gravi angustie e timori, pregò S. M. M. e ricevette molto di più di quanto desiderava.

Maria Di Maio (Napoli) in una sua particolare necessità si rivolse a S. M. M. e fu prontamente esaudita.

Emma Sala (Retorbido-Pavia) nell'attesa della sua Ernestina sperimentò sensibilmente l'aiuto di S. M. Mazzarello.

Carla Longa (Retorbido-Pavia) ringrazia S. M. M. per l'aiuto prestato alla mamma durante una dolorosa malattia.

Maria Anselmo in Montagnino (Sorina-Alessandria) sottoposta a due gravissime operazioni, le superò felicemente per le preghiere rivolte a S. M. M. da tutti i familiari.

Amelia Martignone (Asti) affidandosi a S. M. M. in due difficili operazioni subite in anni diversi, fu pienamente esaudita.

Angela Vittaloni (Scaldasole-Pavia) con una novena a S. M. M. ottenne la piena guarigione di un caro nipote.

Il cuore di Santa Maria Mazzarello

★ *Madre Mazzarello era di carattere molto vivo ma aveva un cuore tanto buono che le volevamo un bene dell'altro mondo.*

★ *Era per tutte e per ciascuna di noi una vera madre, e non saprei dire se più tenera o forte,*

★ *Era di una bontà veramente materna, e se sono Figlia di Maria Ausiliatrice, lo debbo alla sua carità.*

(Dalle testimonianze delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice)

Per intercessione del Servo di Dio DON FILIPPO RINALDI



★ **Lo attesta un medico** — Mia moglie, già sofferente di diabete, varici alle gambe e dolori artrici, ebbe un processo infiammatorio al braccio sinistro e già si profilava l'accendersi di un flemmone settico, pericolosissimo per lei, affetta da diabete. Allora ci rivolgemmo all'intercessione del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi che io, quale Cooperatore Salesiano, conoscevo per la fama dei miracoli, e lo pregammo che volesse intercedere per salvare mia moglie. Applicai sul braccio malato l'effigie del Servo di Dio con reliquia e dopo quarantotto ore il flemmone scomparve come per incanto.

Nel ringraziare Iddio per aver dato al suo Servo tale potenza d'intercessione, invio offerta per la causa di beatificazione.

Caserta, via Squazzini, 87

Dott. VINCENZO DE ANGELIS
medico chirurgo

★ **L'hanno eletto loro speciale patrono** — Il nostro caro papà fu ricoverato d'urgenza all'ospedale per intossicazione avanzata dovuta ad azotemia. Al suo ingresso fu trovato in condizioni allarmanti, tanto che l'urologo curante più volte ci disse: «L'abbiamo preso proprio al lumicino!». Una sopraggiunta complicazione ne aggravò lo stato, ma noi eravamo sereni perchè l'avevamo messo nelle mani del Servo di Dio Don Rinaldi, al quale s'innalzavano preghiere da parte nostra e di varie comunità salesiane. E realmente non fummo delusi nella nostra fiducia: ora il babbo compie in buona salute gli 80 anni.

Già molte altre grazie ci ha ottenuto il Servo di Dio e noi lo teniamo come nostro speciale patrono in tutte le circostanze in cui abbiamo bisogno di un particolare aiuto dall'alto.

Madonna della Scala (Torino)

Don ERNESTO BOSIO, Salesiano

★ **Sognò un Sacerdote che le disse:**
«Otterrai quanto chiedi»

Da due anni circa aspettavo di ottenere un posto per me e mia figlia in un pensionato che era stato costruito in città per pensionati di enti locali.

Purtroppo tutto faceva pensare che mai saremmo state accolte, sia per il numero dei concorrenti, sia per le nostre condizioni finanziarie insufficienti di molto a raggiungere la retta richiesta dall'ente. Alcuni mesi or sono, venni invitata a fare preghiere speciali a Suor Teresa Valsè Pantellini e a Don Rinaldi. Quest'ultimo non l'avevo mai sentito nominare. Una notte mia figlia sognò un Sacerdote che le disse: «Sta tran-

quilla che otterrai quanto chiedi». Alcuni giorni dopo mi venne data un'immagine con la figura di Don Rinaldi: mia figlia vi riconobbe subito il Sacerdote visto in sogno. La grazia venne quando ormai tutte le speranze umane erano svanite.

Padova, presso Pensionato Piaggi

TERESA MARFORI SAVINI

★ **Scompare un grosso tumore senza intervento**
Nel 1956, visitata non solo dal medico curante, ma anche da professori dell'Università di Napoli, si ritenne necessario per me intervenire chirurgicamente per un tumore della grossezza d'una testa di bambino. Tornai preoccupata in famiglia e nell'attesa dell'intervento, il mio medico curante, Cooperatore Salesiano, mi consigliò di mettere sul tumore l'effigie del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi con la reliquia, esortandomi ad aver fiducia nel miracolo. E così feci. Il tumore incominciò a scomparire e si eliminò del tutto, tanto che dopo due mesi, in una nuova visita, i professori rimasero meravigliati, perchè ogni traccia di esso era scomparso.

Caserta

MICHELINA BIANCHI NARDONE



Madre Caterina Marchesotti, Ispettrice F. M. A. (Santiago-Cile), fortemente preoccupata per la malattia di una Suora, pregò e fece pregare D. R. e in breve la Suora poté riprendere il lavoro e stare bene di salute.

Tina Jacometti (Caserta) ringrazia D. R. per essere guarita da una grave forma di distonia neuro-vegetativa; e desidera mettersi sotto la sua protezione.

La Direttrice delle Figlie di M. A. di Castellanza (Varese) è riconoscentissima al servo di Dio D. F. R. per la paterna protezione con cui assistette sempre la comunità.

Giuseppina Reineri (Torino) ringrazia D. R. per averle concesso la salute e il buon esito negli esami.

Maddalena Monti (Borgomanero-Novara) è riconoscente a D. R. che le ottenne il miglioramento della mamma colpita da crisi cardiache.

Nicola Di Fiore (Rignano-Foggia) dichiara che in famiglia si pregò D. R. per la guarigione della moglie, la quale cominciò a sentirsi meglio e fu dimessa dall'ospedale dopo che inghiottì con grande fede la reliquia del Servo di Dio.

Luigina Stevano in Roda (Casale Monferrato) aveva il marito in gravi condizioni avendo riportato due fratture temporoparietali con compressione cerebrale. Ottenuta una reliquia di D. R., gliel'applicò pregando con fede ed ebbe la gioia di vederlo rapidamente guarire con grande meraviglia dei sanitari della clinica.

Rosina Bisoglio Demartini (Lu Monferrato) guarì da un grave disturbo di salute invocando D. R., proprio nel giorno in cui il Servo di Dio era commemorato nel suo paese natio.

Maria Coggiola Scudo (Lu Monferrato) è grata a D. R. per averne ricevuto un segnalato favore.

i nostri morti

Eccellenza Ing. Prof. Modesto Panetti

ACCADEMICO PONTIFICIO

n. 9-2-1875

† 26-3-1957

Nato il 9 febbraio 1875 in Acquaviva delle Fonti (Bari) da famiglia piemontese, si laureò nel 1896 Ingegnere nella Scuola di Torino, nel 1897 Elettrotecnico nella Scuola Galileo Ferraris, nel 1899 in Matematica all'Università di Torino. Quindi si perfezionò in meccanica a Parigi nel 1900, a Zurigo nel 1901, a Monaco di Baviera nel 1902, mentre attendeva agli studi di Scienza delle Costruzioni come assistente presso la Scuola degli Ingegneri a Torino.

Il prof. Panetti nell'ultimo mezzo secolo è stato il Maestro per eccellenza della ingegneria italiana. Maestro nel senso più ampio della parola, non solo per il numero di docenti che, usciti dalla sua Scuola, hanno a loro volta continuato la sua tradizione nelle Università Italiane e in alcune straniere, ma anche per tutti gli ingegneri italiani che traevano profitto dalle sue pubblicazioni e dalla sua attiva partecipazione a riunioni, congressi, associazioni tecniche e scientifiche. Maestro di scienza e di tecnica, ma soprattutto Maestro di costume, i cui insegnamenti erano costituiti da quel mezzo di efficacia insuperabile, specie sui giovani, che è l'esempio; e gli esempi del prof. Panetti furono di dedizione appassionata all'insegnamento, di modestia schiva di ogni esibizionismo, di ferrea volontà, di onestà e di fede operante.

Benché rifuggisse dagli onori, questi non gli mancarono: appartenne all'Accademia d'Italia, a quella dei Lincei e alla Pontificia Accademia delle Scienze. Anche molte Accademie straniere si onorarono di averlo loro membro. Nel 1950 gli fu conferita la medaglia d'oro quale benemerito della Scuola. Fu Senatore del Regno e, nel 1953, Ministro delle Poste e Telegrafi.

La Famiglia Salesiana ricorda e onora nel prof. Panetti soprattutto il cristiano esemplare e il Cooperatore salesiano pieno di ammirazione e di venerazione per Don Bosco, per il suo metodo e per la sua Opera. Educatore impareggiabile, aveva intuito quale tesoro di sapienza educativa racchiudesse il "sistema preventivo", e nella sua lunga carriera scolastica ne aveva attuato con successo i tre capisaldi: ragione, religione, amorevolezza. Quelli tra i Cooperatori che presero parte al Convegno di Roma del 1952 ricordano la stupenda conferenza tenuta dal compianto Professore sul sistema educativo di Don Bosco, seguita con religiosa attenzione dall'imponente assemblea, che interruppe più volte l'oratore per esprimergli appassionati consensi e fervida adesione.

Ancora nel 1954, in occasione della canonizzazione di Domenico Savio, quando fummo da lui per pregarlo di voler interpretare la gioia dei Cooperatori, fummo accolti con viva cordialità e pienamente soddisfatti col grazioso articolo che comparve sul "Bollettino" di luglio.

Ed ora mentre piangiamo l'illustre Cooperatore scomparso e gli affrettiamo con le nostre preghiere la pace dei Santi, presentiamo cristiane condoglianze ai quattro figli, assicurando perenne riconoscenza a chi tanto ha onorato la Pia Unione dei Cooperatori salesiani con la sua scienza e con la sua virtù.

Don Paolo Micallef il "Don Bosco di Gozo"

È morto santamente a Gozo (Malta) il fondatore dell'Opera Salesiana in quell'isola. In lui i figli di Don Bosco hanno perduto una delle più belle e grandi figure di Cooperatore salesiano.

Era nato a Vittoria (Gozo) il 25 gennaio 1897, da poveri e umili genitori. Entrato nel seminario diocesano e diventato sacerdote a 27 anni, iniziò il suo apostolato a pro dei giovani, imitando l'apostolo della gioventù, San Giovanni Bosco. Cominciò a prendersi cura dei Paggi di Gesù Sacramento in una cappella dell'adorazione perpetua, fungendo, allo stesso tempo, da umile sacrestano della chiesa parrocchiale di S. Giorgio, ufficio che tenne fino alla morte.

Aveva un'anima salesianamente serena, che esprimeva col suo abituale sorriso, con la benevola condiscendenza verso gli altri, e con un nobile e superiore equilibrio in ogni suo atteggiamento e decisione. Sotto la semplicità del suo aspetto vi era la tempra di un instancabile lavoratore e di un forte realizzatore. Tutta la sua preziosa competenza, energia e ricchezza egli mise a servizio di Don Bosco e delle sue opere, risoluto com'era di salvare la gioventù della sua isola.

Dopo anni di fatiche e di lavoro in favore dei ragazzi, egli ideò un grande progetto: fondare un Oratorio festivo, di proporzioni grandiose, e adatto alle esigenze moderne. Il sogno oggi è divenuto realtà. Caratteristica di Don Paolo durante la costruzione di questo Oratorio, fu un ottimismo inesprimibile, frutto della sua confidenza in Dio e in Maria Ausiliatrice e del suo entusiasmo per Don Bosco. Questo fu il segreto che assicurò l'esito felice dell'ideale della sua vita. Grande fu, perciò, la sua consolazione quando poté consegnare il suo Oratorio nelle mani dei Salesiani che andarono a Gozo, dopo tante sue insistenze e fatiche, per prestare la loro opera e assistenza alla gioventù locale.

La sua cultura, essenzialmente sacerdotale e salesiana, era frutto della lettura assidua e meditata del Vangelo e della Vita di Don Bosco, i due codici della sua vita. Per Don Bosco aveva un amore di figlio: ne conosceva e diffondeva la vita, e ne teneva sempre la statuetta sul tavolino. Ma il suo più grande amore fu per l'Ausiliatrice. Non predicava mai senza nominarla; non confessava, senza raccomandarle la divozione.

Non ostante le non poche sofferenze fisiche, dissimulate con luminoso sorriso, continuò nella sua operosità, la quale diventava sempre più vasta e complessa col prodigioso sviluppo del suo Oratorio.

Ebbe sempre per i salesiani un affetto specialissimo. Del salesiano ebbe la linea semplice della vita ascetica, l'umiltà e la riserbatezza, insieme con un grande amore per i giovani, i poveri, gli umili. E la gente umile aveva capito che il gran cuore di Don Paolo era tutto per il bene dei loro fanciulli. Perciò, appena diffusa la notizia della sua morte, si commosse tutta l'isola di Gozo. Era il 24 novembre, sacro all'Ausiliatrice. Conforta pensare che sia stato proprio il santo Fondatore e Padre Don Bosco ad accogliere il grande figlio e a presentarlo a Dio e alla Vergine Ausiliatrice per la meritata gloria del cielo.

Salesiani defunti

Sac. Santino Andreoletti, † a Treviglio (Bergamo) a 83 anni.
Sac. Tomaso Giovannini, † a Casabianca (Torino) a 53 anni.
Sac. Carlo Hartmüller, † a Benediktbeuern (Germania).
Sac. Alfredo Chantry, † a Tournai (Belgio) a 68 anni.
Coad. Augusto Ambola, † a Bahía Blanca (Argentina).
Coad. Vincenzo Ambriola, † a Capurso (Bari) a 57 anni.
Coad. Carlo De Alessi, † a Bologna a 50 anni.

Altri Cooperatori defunti

Rev.mo Padre Mario Venturini, Fondatore della Congregazione Sacerdotale dei Figli del Cuore di Gesù, † a Trento il 18-III-1957. Ex allievo salesiano, dimostrò sempre una grande devozione a S. G. Bosco e sincero attaccamento alle sue Opere. Quanti lo hanno avvicinato, hanno avuto l'impressione di aver visto un santo, di aver conosciuto un'anima tutta di Dio e ardente di zelo per le anime, in particolare per la santificazione dei Sacerdoti.

Mons. Dott. Carmelo Giardina, Ciantro del Capitolo di S. Pietro e Vicario foraneo di Modica (Ragusa), † a 80 anni. Cooperatore e decurione dei Cooperatori, portò nel suo apostolato lo spirito e la carità di S. Giovanni Bosco. Il suo cuore nobile, sensibile e amorevole con tutti lo rese caro a quanti lo conobbero. Spese tutta la sua vita in amorosa soggezione al suo Vescovo e in servizio del Regno di Dio.

Sac. Giuseppe Celoria, Decurione dei Cooperatori, Curato di Torione di Costanzana (Vercelli), † a 75 anni.

Sacerdote umile, pio, zelante, particolarmente devoto di Don Bosco, informò il suo apostolato allo spirito salesiano, riservando alla gioventù le sue predilezioni, celebrando con particolare solennità le feste dei Santi della famiglia salesiana, curando la Pia Unione dei Cooperatori, indirizzando giovanetti agli Istituti salesiani.

Conte Emanuele di Rovasenda, † a Torino il 4-III-1957. Una vita tutta intesa a compiere il dovere con ardore e fede non ordinari, nel continuo intento di mettere al servizio del prossimo e della verità l'ingegno e le possibilità di una condizione privilegiata: ecco la vita dell'illustre Scamparo. Altri hanno illustrato degnamente le sue benemerite religiose, sociali e agrarie; qui ci limitiamo a onorare la memoria del fervente Cooperatore Salesiano, che ancora negli ultimi tempi effondeva il suo cuore in un tenero amor filiale alla Vergine recitando ogni giorno la preghiera-consacrazione a Maria Ausiliatrice.

Salvatore Damigella, † a 83 anni a Mineo (Catania). Fervido cooperatore e terziario francescano, tutto dedito alla famiglia e al lavoro, animò la sua vita con una profonda pietà. La Vergine Santa, da lui invocata col dolce nome di mamma, gli otteneva il premio dei giusti.

Cav. Paolo Abele Remery, † a Parigi il 16-II-1957. Vice Presidente Generale dell'Unione Cattolica dei Ferrovieri di Francia, consacrò la sua vita all'apostolato e donò alla Chiesa il suo caro Enrico, missionario salesiano.

Cav. Uff. Ebelino Fornasari, † a Cremona a 81 anni. Quasi a visibile premio di una lunga vita dominata dalla fede e arricchita di opere buone, si spense proprio il giorno della festa di S. G. Bosco, a cui aveva donato il suo don Alberto.

Comm. Avv. G. B. Biavaschi, † a Udine. Ex allievo della Casa Madre di Torino, si distinse per le sue qualità di cittadino e professionista integerrimo e di cristiano militante. Docente di Diritto civile all'Università di Padova e Presidente della Giunta Diocesana della sua città, seppe fare della sua vita una missione di bontà nello spirito di S. Giovanni Bosco, di cui fu sempre devotissimo. L'Istituto «Bears» lo ebbe padre buono e benefattore insigne.

Dott. Alfredo Marano, † a Salerno il 9-II-1957 a 64 anni. Modesto, semplice, retto, visse intemerata la sua giornata terrena, nella luce della fede e nel culto della famiglia. Con gioia donò una figlia all'Istituto di Maria Ausiliatrice. Si fece amare da quanti lo conobbero e ne apprezzarono la generosità e mitezza di cuore.

Giuseppe Borzi † il 13-I-1957 ad Acireale (Catania). Degno cristiano e fervente Cooperatore, manifestò il suo amore a Don Bosco specialmente nei lavori edilizi dell'Istituto Spirito Santo delle Figlie di M. A. di Acireale. In essi mise tutta la sua abilità e il suo cuore, non badando a fatica e a sacrifici, animato com'era da un forte spirito di apostolato.

Antonio Renier † a Venezia a 71 anni. Cristiano nel senso pieno della parola, tale si comportò in famiglia, nel suo lavoro di semplice operaio e nell'apostolato che svolse in stretta collaborazione coi Salesiani. Ma il suo più grande merito rimane la sua opera di Catechista domenicale. Le centinaia di ex allievi e i salesiani ricorderanno sempre il caro «Toni» come l'anima del Catechismo.

Paolo Costa † a Montoggio (Genova) a 80 anni. Ardente Cooperatore salesiano, amò fattivamente le opere di Don Bosco, aiutando in mille modi, con veri sacrifici personali, le Suore del paese. Fu sempre felice di prestare la sua opera per l'organizzazione dei Cooperatori locali.

Pietro Ugaglia † ad Asti.

Vissuto da giusto, fece la morte del giusto. Fu tra i fedelissimi dell'Oratorio Don Bosco. Devotissimo del Santo e di M. Ausiliatrice, lasciò queste divozioni in eredità ai figli, che ne seguono le orme.

Santina Medica Vassallo, † a Genova il 12-III-1957, a 73 anni.

Donna di profonda fede e di sereno ottimismo, era felice d'aver dato a Don Bosco il suo primogenito don Giacomo. Del Santo aveva fatto mettere una grande statua nella sua Parrocchia, e ne zelava l'invocazione presso le persone che la avvicinavano. Grande devozione aveva pure a Don Rinaldi, che l'aveva benedetta nel giorno della Vestizione del figlio, e grandissimo amore nutriva per l'Ausiliatrice. Purificata da dolorosa malattia, si spense serena, come addormentandosi, assistita dal figlio sacerdote.

Margherita Garbero ved. Molineris, † a Torino il 18-III-57 a 81 anni.

Fu costante nel bene, forte nel dolore, trasparente nella fede che la metteva a contatto con Dio. Ebbe una lunga vedovanza e la consacrò tutta al bene dei suoi quattro figliuoli, che considerò sempre come un sacro deposito. Da questa preoccupazione essenziale sboccò la vocazione sacerdotale del figlio Michelino alla Congregazione salesiana.

Asselle Vittoria ved. Testa, † a Bra (Cuneo) il 13-II-1957. Si spense dolcemente con la serenità che fu premio alla sua grande fede e coronamento alla sua vita intessuta di lavoro, preghiera e sofferenza, sopportata con perfetta rassegnazione cristiana, anzi con amore. La sua gloria più bella era quella di aver donato due suoi figli, Giovanni e Marco, alla Congregazione salesiana.

Ersilia Caramaschi, † a Brusatasso (Mantova) a 74 anni. Cooperatrice da oltre 50 anni, leggeva con amore il *Bollettino Salesiano*, inviando, quando poteva, offerte per le Opere salesiane. Era per lei una festa ospitare i cognati Salesiani: don Ermidoro e don Umberto. Anche tra i dolori degli ultimi giorni la sua preghiera fu a Maria Ausiliatrice.

Margherita Ronco n. Viarisio, † a Chieri a 70 anni. Visse nel nascondimento, nella preghiera e nella sofferenza, tutta dedita alla cristiana educazione dei figli. Devotissima di M. Ausiliatrice e di Don Bosco, meritò alla sua unica figlia il dono della vocazione religiosa all'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice.

Maria Corso D'Agord, † a Fonzaso (Belluno). Donna di profondi sentimenti cristiani, fu devotissima di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, cui fu lieta di donare il figlio primogenito.

Maria Vassena † a Treviglio a 65 anni. Con la sorella Celeste aiutò generosamente con opere ed offerte l'apostolato salesiano per la gioventù trevigiana. Trovò nella sua grande fede la forza per sopportare le vicende dolorose degli ultimi suoi giorni.

Rachele Lardù Tolomei † a Torino il 29-I-1957. La sua lunga esistenza fu tutta dedicata a Dio e alla famiglia. Soccorse largamente le opere di bene e seppe legare la sua famiglia a Don Bosco con saldi vincoli d'affetto e devozione.

Maria Pio † in Asti il 9-II-1957. Devota di M. Ausiliatrice e lettrice attenta e affettuosa del *Bollettino*, parlava sovente di Don Bosco, di cui ammirava e sosteneva l'opera. Lascia ai figli una preziosa eredità di bontà e di onestà.

Antonietta Gueffa † a Montoggio (Genova) a 90 anni. Era Cooperatrice dal 1906 e conservava con orgoglio il diploma rilasciato dal Ven. Don Rua. Affermava che una delle gioie più grandi della sua vita fu sempre quella di amare Don Bosco e di appartenere alla sua famiglia. Fu generosa con l'Opera salesiana e con le Suore del paese.

Preghiamo anche per:

Abatti Carlo - Acuti Germano - Aere Andrea - Altinier Giov. Battista - Aquiloni Amelia - Bailoni Maria Santina - Baiocco Bianca - Barco Michele - Bartoli Angelina - Baudin Giuseppe - Berti Luigia - Blasoli Angelina - Bonardi Santo - Bott Virginia - Brugnoli Caterina - Braida Emilia - Brandone Teodosio - Burini Margherita - Carletti Giovanni - Carosio Angelo - Cataudella Prof. Michele - Cifra Grazia - Cianciarelli D. Pietro - Colacci Italia - Cornacchia Mons. Giuseppe - Daziano Emilio - De Biasio Angelina - Delfino Rosa - Durando Giovanni - Fanelli Irma - Ghiglione Francesco - Giardina D. Carmelo - Gibelli Ettore - Giuffrida Gioacchino - Grillo Dotti Enrico - Iaconi Italia Bellucci - Iannucci Giovanni - Imberti Palamini Pierina - Mamoli Maria - Maringoni Santina - Mereu Luigi - Monaco Clelia - Montotti Alessandro - Munari Mario - Nazzi Marco - Nizzero Lucia - Notarstefano Carolina - Pasetto Giuditta - Petroni Enrichetta - Pivato Ida - Ponti Sacilotto Maria - Prampolini Linda - Provasi Maria - Re Delfina - Ricciardi Maria - Roni Angela - Rossi Francesca - Simone Rachele - Trenta Giuseppina - Urrai Anna Maria - Vancetti Gaudentio - Vezzani Petronilla - Viazale Margherita - Vassalli Luigia - Zarini Bassani Alessandrina - Zobe Emma - Zucchelli Alessandra.



CROCIATA Missionaria

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

Borse da completare

Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Mecca Antonietta - 1° vers. 25.000.
Borsa Mattia, Luigia, Domenica - 1° vers. 30.000.
Borsa Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *proteggete le nostre famiglie*, a cura della famiglia A. (Torino) - 1° vers. 12.000.
Borsa Ne proiciias me a facie tua, a cura di Vaglio Jorio Franco geom. - Tot. 21.000.
Borsa Polla don Ezio (6ª), a cura dei coniugi Alberto Besozzi e Maria Gonella - 1° vers. 46.000; Polla Irma 2000 - Tot. 48.000.
Borsa Palaia Evelina, a cura di Giuseppe Palaia (Campobasso) - 1° vers. 8000.
Borsa Palumbo Antonio (Potenza) - Tot. 22.000.
Borsa Per una vocazione tardiva, a cura del coop. R. W. R. (Brasile) - L. 14.000.
Borsa Per una grazia da ricevere, a cura di Costanza Rosolia (Palermo) - 1° vers. 15.000.
Borsa Pio X Santo, Don Bosco e anime purganti, a cura di Mevi Bice-Giovannini 4000; Guala Gilda 10.000 - Tot. 29.302.
Borsa Per ottenere la salute dell'anima e del corpo, a cura di Margherita Merzanotti insegnante (Livorno) - 2000; Saranci Emilio 10.000 - Tot. 24.200.
Borsa Peirani suor Costanza, a cura dei coniugi Caprioglio-Refice (Brasile) - N. S. 2500; Monbrini Maria 10.000 - Tot. 35.700.
Borsa P. G. R. dall'Ausiliatrice, *che salvò il nipote ridotto in fin di vita da un investimento aut.*, a cura di Bestagno Angela (Imperia) - 1° vers. 10.000.
Borsa Roth Sabina Maria, a cura dei nonni, tramite Luciana Hoderas-Brusa (Svizzera) - 1° vers. 10.000.
Borsa Rinaldi don Filippo, *prega per noi e cari defunti*, a cura di Maria, Angiolina, Emilia (Asti) - 1° vers. 23.400.
Borsa Rossi Toffoloni Linda (9ª), a cura dei figli Gaetano, Rina, Antonio (Vicenza) - 1° vers. 11.500; Margherita Zanon 10.000 - Tot. 21.500.
Borsa Rua Don Michele, Venerabile, Saccà Umberto 1000; Tusciano Carmelo 3500 - Tot. 44.203.
Borsa Rinaldi Don Filippo, Castelli Adele 10.000; Clara Coltro 2000; Carbone Emilia 1000; Bussone Angelo 1000; Pezzotta Teresa 12.000 - Tot. 41.000.
Borsa Rocco Don Pietro, miss. salesiano, *in suffr. e ricordo*, a cura di Radici Maria (Brescia) - Vari 3000; Bertolli Caterina 1000; Cavalli Teresina 1000; Torleggi Elvira 1000 - Tot. 40.750.
Borsa Rua Don Michele, Venerabile, a cura della fam. Felica Castellano (Pescara) - 1° vers. 40.000.
Borsa Rua Don Michele, Venerabile, a cura della fam. Vincenzo De Cecco (Pescara) - 1° vers. 40.000.
Borsa Regina delle vittorie, a cura della sig.ra Brusasca 1500; Barone Amelia 100; Caterina Bisulco 10.000 - Tot. 15.750.
Borsa Righini Padre Pietro, a cura di Cappello Luigi - 1° vers. 20.000.
Borsa S. Cuore, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. Camillo, p. g. r., a cura di Scarrone Ida (Alessandria) - 1° vers. 10.000.
Borsa Spassino Paola e Corgnani Agata, a cura di Irma Corgnani (Vercelli) - 1° vers. 12.000.
Borsa Siddu Giuseppe, a cura di Annamaria Siddu (Cagliari) - 1° vers. 15.000.

Borsa S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio e Don F. Rinaldi, *secondo le intenzioni della fam. Nicolini Carlo* (Borgomanero) - 1° vers. 25.000.

Borsa S. G. Bosco-Villa S. Giovanni, *promossa da D. A. Fasulo*, a cura delle Figlie di M. Ausiliatrice e coop. salesiani (Palermo) - 25.000.

Borsa S. Pio X, *in suffr. mio e di mia moglie*, a cura di Satta Luigi - 1° vers. 8000.

Borsa S. G. Bosco, S. D. Savio e Don F. Rinaldi, *intercedete presso il S. Cuore e M. Ausiliatrice per i miei figli*, a cura di Assunta Colella (Napoli) - 1° vers. 5000.

Borsa S. D. Savio, *in ringraziamento e per la salute spirituale e temporale mia e dei miei cari*, a cura di Francesco C. (Palermo) - Tot. 20.000. (continua)

Borse complete

Borsa Sacro Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, *in suffr. e memoria di Arioli Antonietta ved. Gallizioli*, a cura della figlia Laura G. (Bergamo) - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, p. g. r., a cura di Matteo e Giovanna Montuochi (Ravenna) - L. 50.000.
Borsa Ripoli Don Luigi, *salesiano defunto, in onore di S. G. Bosco*, a cura di Longo Iolanda (Roma) - L. 50.000.

Borsa Per uno studente povero chiamato con la vocazione sacerdotale, a cura di Genoveffa Toscani (U. S. A.) - L. 62.000.

Borsa Don Bosco, grazie! *Proteggi sempre i miei figli*, a cura di Maria C. (Torino) - L. 50.000.

Borsa E. F. ex allievo Casa Madre, *implorando benedizioni e salvezza dell'anima sua e dei suoi cari dall'Ausiliatrice e da Don Bosco Santo* (Cesena) - L. 50.000.

Borsa Dones Don Antonio, a cura dei suoi ex allievi - L. 50.000.

Borsa S. Domenico Savio, *proteggi il dott. Panizzi Carlo e i suoi congiunti vivi e defunti* (Imperia) - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice, *proteggi la mia Famiglia*, a cura di M. Racchi (Como) - L. 50.000.

Borsa Santa Messa d'oro di Mons. Cimatti, a cura del suo ex allievo prof. dott. Emilio Kruger (Milano) - L. 50.000.

Borsa Per onorare Maria SS. Ausiliatrice ed aiutare un chierico salesiano, a cura di Maggio Felicità (U. S. A.) - L. 250.000.

Borsa S. Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. G. Bosco, *proteggete la mia famiglia e aiutate i miei defunti*, a cura di Naccari Assuntina (Catanzaro) - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in suffr. di Pia Bozzo*, a cura di Schiaffino rag. Giuseppe (Genova) - L. 50.000.

Borsa Maffei Giuseppe, *coadiutore salesiano, in suffr. e memoria*, a cura della cugina Olga Silmo (Vercelli) - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *proteggete sempre i miei figli e a suffr. di Evelina Merlo*, a cura di E. R. (Foggia) - L. 50.000.

Borsa Don Rua, Venerabile e S. Domenico Savio, a cura del dott. Arturo Rinaldi (Salerno) - L. 50.000.

Borsa M. Ausiliatrice e S. G. Bosco, *proteggete mi!*, a cura di Emilia Guarinoni (Brescia) - L. 50.000.

Borsa Mamma Orsola Piccotino, *ved. Zeppegno*, a cura del figlio Don Armando - L. 50.000.

Borsa S. Teresa del Bambin Gesù, a cura di Gonella Teresa - L. 50.000. (continua)

CALVI SAC. G. B.	LIRE
LA MIA NOVENA A MARIA IMMACOLATA	20
CALVI SAC. G. B.	
LA MIA PICCOLA NOVENA A MARIA IMMACOLATA	10
CAPPELLO-PASSARELLI E.	
LA MAMMA DEL BAMBINO GESÙ	1000
CARMAGNOLA SAC. ALBINO	
IL MESE DI MARIA AUSILIATRICE. Letture con esempi	90
CARMAGNOLA SAC. ALBINO	
LA PORTA DEL CIELO. 33 discorsi per il mese di maggio	400
CASTELLANO N. M.	
IL MESE DI MARIA AUSILIATRICE. Nuove letture con esempi	150
DE SEGUR GASTONE	
LA VERGINE NEI COMMENTI DEI SANTI PADRI	250
EFREM (S.) SIRO	
INNI ALLA VERGINE	180
GÆL RENÈ	
IL CUORE DI LOURDES	240
GORRINO SAC. ACHILLE	
MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO E MADRE NOSTRA. Grandezze, privilegi, uffici. Note critiche di teologia	180
GRIGNON DE MONFORT (BEATO)	
TRATTATO DELLA VERA DEVOZIONE ALLA SS. VERGINE	120
LARDONE CAN. DOTT. GIOV.	
MARIA AUSILIATRICE. Discorsi per il mese e la solennità della Madonna di Don Bosco tenuti nella sua Basilica di Torino il 1934	300
LEGGIO P. EFREM	
PIE MEDITAZIONI SULLE LITANIE DELLA MADONNA	150
LOBETTI RODOLFO	
I MISTERI DEL ROSARIO. 150 letture sui Misteri del Santo Rosario	250
MESSA (LA S.) E LA S. COMUNIONE IN ONORE DI MARIA SS. AUSILIATRICE	
MOCENIGO-SORANZO T.	
MATER AMABILIS. Elevazioni sulla vita di Maria Santissima	50
NOVENA E TRIDUO IN ONORE DI MARIA SS. AUSILIATRICE	20
PAOLI P. GIOVANNI	
INCONTRI DI MARIA E INCONTRI NOSTRI. Letture e spunti di predicazione per il mese di maggio	600
PIO (IL) ESERCIZIO DEI QUINDICI SABATI DEL S. ROSARIO	90
SABA SAC. AGOSTINO	
MARIA VERGINE IMMACOLATA. Dieci discorsi storici sul Dogma di Maria Immacolata	140
UGUCCIONI R.	
PER LA FESTA DELLA MADONNA. Dialoghi e bozzetto	90
VALORI ETR E MARIA	
MARIA E IL SUO CUORE	100
VENTURA P. GIOACHINO	
LA MADRE DI DIO OVVERO LA SS. VERGINE A PIÈ DELLA CROCE	150
VIVODA ANTONIO	
L'APOSTOLATO MARIANO DELLA SOFFERENZA	700

*per ordinazioni
rivolgersi alla*

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176 - Torino 712 - c. c. p. 2/171

Per le spese
di spedizione
aggiungere
ai prezzi segnati
il 10%

BOLLETTINO SALESIANO

Periodico quindicinale delle Opere e Missioni di San Giovanni Bosco

DIREZIONE: VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO - TELEFONO 22-117

★ AL 1° DEL MESE: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane

★ AL 15 DEL MESE: per i Dirigenti della PIA UNIONE

SI INVIA GRATUITAMENTE ■ Spedizione in abbonamento postale ■ Gruppo 2°

IMPORTANTE

Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. ★ Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati

RUFILLO UGUCCIONI

*il libro
per tutti*

LA CITTÀ SULLA ROCCIA

PICCOLA STORIA DELLA CHIESA CATTOLICA

Vol. in-8, pagg. 312, con 220 illustrazioni e 48 tavole fuori testo. Legatura cartonata

L. 1500

È veramente utile a tutti questa "piccola storia della Chiesa", che non ha nulla del manuale, ma ha tutto il fascino di un libro di lettura amena, pur essendo in grado di soddisfare le esigenze di chi ama riassumere e specialmente integrare la cultura storica attinta nella scuola. Malgrado la visione sintetica e l'aggiornamento ai più recenti studi, il lettore non soffrirà pesantezze, ma attraverso avvincenti pagine narrative e ampie vedute panoramiche sarà intrattenuto da geniali osservazioni e conversazioni sopra i punti più discussi della drammatica vicenda

Un libro sereno, interessante, arricchito di molte e belle illustrazioni e coronato da una galleria dei più importanti e significativi monumenti che la Chiesa ha saputo ispirare in tutte le epoche e in tutti i continenti.

*per ordinazioni
rivolgersi alla*

SEI

CORSO REGINA MARGHERITA 176 - TORINO

conto corrente postale 2/171

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il NUMERO 2-1355 (TORINO) sotto la denominazione:

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie

**DIREZIONE GENERALE
OPERE DI DON BOSCO
TORINO (712)**